

Fiesole Democratica

Reg. Trib. di Firenze n. 2612 del 10/1/77 - Sped. in abb. postale - Gruppo 4° - 70% - C.C.P. n. 11249505



ALT! IO VOTO COSÌ

elle pagine finali, politici, uomini di cultura, donne, pensionati, giovani che vivono e operano a Fiesole si pronunciano per Fiesole Democratica sul voto politico del 5 giugno.

A PAGINA DICIANNOVE

L'ESTATE FIESOLANA

el colloquio di Milly Morandini con Stefano Merlini il programma per il 1983, le difficoltà economiche e la riforma dell'Ente che organizza il festival, ormai alla 36a edizione.

A PAGINA DUE

IL REALISMO DELL'UTOPIA

dre Ernesto Balducci ha risposto ad alcune domande sul suo recente libro e il tema della pace.

A PAGINA QUATTRO

LE DONNE, LA LETTERATURA

soconto di un interessante ciclo di incontri che si è svolto alla Biblioteca comunale e l'iniziativa della Biblioteca, il Consiglio di circoscrizione del Gruppo donne.

A PAGINA SETTE



UN VOTO PER L'ALTERNATIVA

di Paolo Cantelli

Sarà una campagna elettorale breve ma non facile per chi vuole cambiare. Infatti, un dato già oggi appare chiaro: una campagna di disinformazione sta già correndo parallela all'apertura dei comizi elettorali. Grandi mezzi di orientamento culturale di massa e di informazione vogliono convincere che ormai tutti i partiti e i loro programmi sono uguali e quindi indifferentemente intercambiabili. Sarebbe, insomma, una specie di morte della politica e il prevalere soltanto del dato tecnico, più moderno o più arretrato, per risolvere i problemi e i grandi bisogni civili di oggi.

Che non sia così è ovvio. Ma il tutto viene confezionato con piccoli pezzi di verità e con reali punti di stortura, come la troppa partitocrazia nella vita civile e amministrativa e la lottizzazione ormai diffusa al più piccolo ente, da apparire come un parto di tutti e quindi ineluttabile a condizione di non cacciare via la politica. Invece proprio quei dati negativi, figli diretti del sempre più grande bisogno di controllo della democrazia cristiana sulla gestione, possono rientrare se si avvia un'opera di mutamento radicale.

E il primo e più necessario rimane il fatto che la democrazia cristiana abbia chiaro che è un partito senza maggioranza assoluta e che può essere messa all'opposizione. Se i partiti alleati da sempre facessero netto questo solo discorso il cambiamento sarebbe già avviato. La DC può non mettere mano alle riforme o

segue a pagina 2

LE CULTURE IN ESPOSIZIONE

Gianfranco Bartolini, Graziano Braschi, Graziano Piccardi, Armido Rizzi e Don Gastone Simoni rispondono alle nostre domande per tentare un bilancio delle manifestazioni espositive del 1982.

A PAGINA NOVE



CHI HA CAPITO LA DROGA?

Questo l'interrogativo che Fiesole Democratica ha raccolto dalle recenti iniziative promosse dal Consiglio di circoscrizione di Fiesole sul problema delle tossicodipendenze.

A PAGINA OTTO

L'ASSASSINO DELLE ILLUSIONI DEL REALISMO



Per Humour mon amour è questa la volta di Saul Steinberg.

A PAGINA DICIOOTTO

continua dalla pagina precedente

subito dopo fatte ostacolarle (come la riforma sanitaria) proprio perché ha la certezza che lo schieramento si ricomporrà comunque attorno a sé. Senza la copertura offertale la DC, come nella favola, si mostrerebbe nuda. E il PSI rimane effettivamente il punto cardine di questa scelta e di quella conferma. Non si può porre infatti in termini di rialzo del prezzo e di contrattazione vantaggiosa un problema che attiene soltanto alla democrazia e alla sua attuazione. Questa è la vera questione morale in Italia da risolvere. Rotta questa garanzia comunque offerta alla DC non sarebbe allora difficile misurarsi sui programmi diversi e trovare intese tra forze politiche e sociali differenti su comuni obiettivi.

Questo sarà il nostro sforzo nella campagna elettorale: confermare che cambiare non è utopia ma possibile, qui e a portata di mano. Gli ultimi tre anni ci hanno lasciato, insieme all'affondare della governabilità, un'Italia più povera e più ingiusta.

Dobbiamo avere la capacità di saper offrire alla riflessione di tutti un programma di avvio perché ogni grande questione sociale possa essere almeno affrontata con la necessaria grinta e risolutezza. Dalla casa alla salute, dalla terza età ai temi dell'occupazione giovanile, dal fisco alla giustizia. E poi subito dopo affermare, in coscienza, che quelle linee possono prevalere soltanto con il consenso di tanti. E soprattutto affermare che il controllo, la verifica di quel lavoro e delle modalità di come avviene si potrà avere soltanto coinvolgendo, facendo partecipare rompendo i veli interessati.

L'amministrare deve diventare più trasparente e più semplice e perciò più sicuro.

In fondo, dopo tante esperienze e tentativi fatti in Italia per cercare di non lacerare quel tessuto ideale e civile che permise prima di abbattere e poi di non far risorgere il fascismo oggi si può essere tanto maturi che nei confini della democrazia accettata sia bene il formarsi di nette contrapposizioni di programmi e di schieramenti.

In fondo la novità al momento è qui; applicarla mutebbe il corso della storia del Paese. Proviamoci. □

A PROPOSITO DI ESTATE FIESOLANA:
COLLOQUIO CON STEFANO MERLINI

LE STAGIONI DELL'ESTATE

L'Estate fiesolana è alla sua 36ª edizione. Al presidente dell'Ente Teatro romano, prof. Stefano Merlini, chiediamo: cosa caratterizza l'estate 1983?

L'Estate fiesolana diventa, da momento di sola distribuzione, momento di produzione culturale organica: ciò significa un grosso salto di qualità. La produzione diventa ora un elemento stabile e portante del nostro lavoro. Già in passato si è sperimentato qualcosa, con "I

due musicanti" e "L'arca di Noè", quest'anno avremo tre testi di prosa, che sono novità assolute: "Il pianeta indecente" di Renzo Rosso con la regia di Roberto Guicciardini; "La casa dell'ingegnere" di Siro Ferrone con la regia di Beppe Navello; "L'Isola di Sancho" di Manlio Santarelli, regista De Bosio. Apriamo il 10 giugno e chiuderemo il 12 agosto, utilizzando al massimo il Teatro romano, con 15 spetta-

coli di prosa, 12 di balletto, 5 concerti e 19 serate di cinema. Compreso il premio "Fiesole Mestri del cinema" a Stanley Kubrick, di cui proietteremo l'opera integrale.

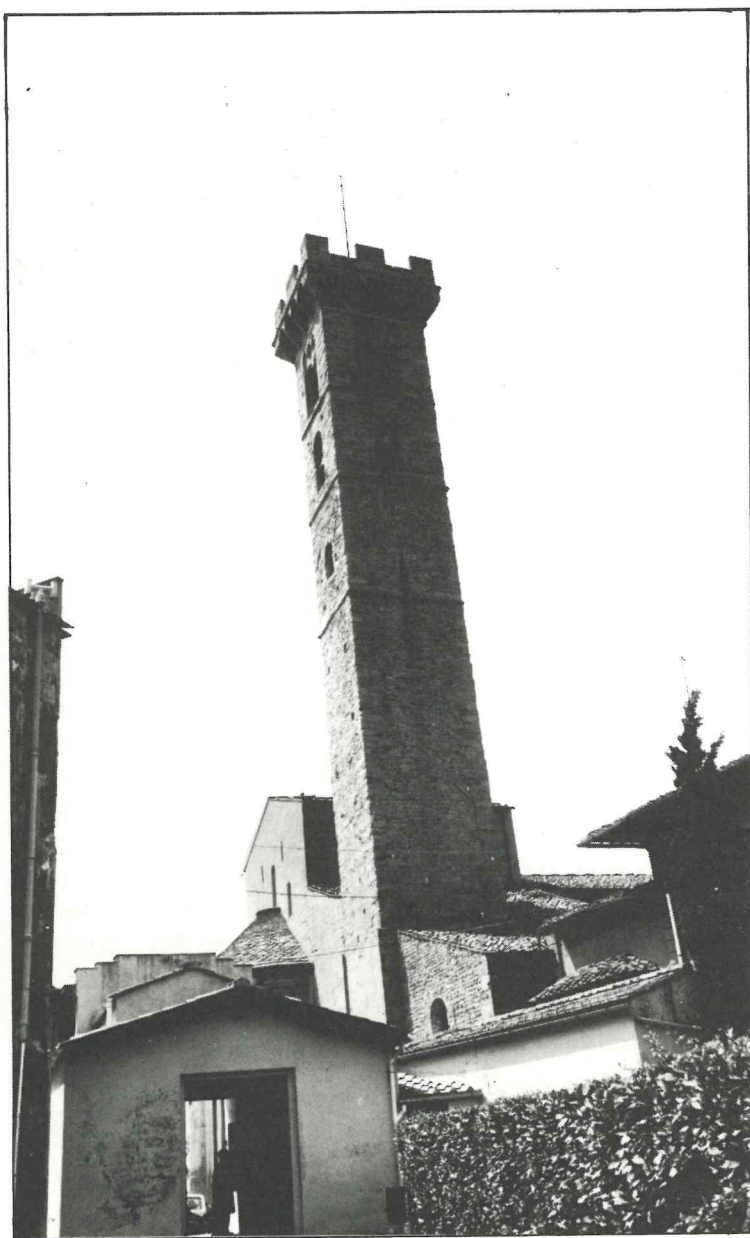
Quali sono i più grossi problemi dell'Ente?

Il primo problema è di tipo culturale: arrivare, attraverso momenti qualificanti di una nostra produzione, a individuare le linee portanti di una identità culturale. Un festival non è una manifestazione degna di tal nome, se non esprime una produzione culturale autonoma. E questa deve anche essere adeguata agli spazi prestigiosi del Teatro romano, della Badia, degli Innocenti. Il secondo problema è istituzionale: è necessaria una riforma dello Statuto. Attualmente non è infatti previsto un vero Consiglio di amministrazione ma un'assemblea rappresentativa, che è scarsamente responsabile della gestione finanziaria. Anche gli Enti erogatori tendono così ad essere deresponsabilizzati.

Come si orientano le proposte di riforma?

Bisogna dare una sistemazione razionale agli organi direttivi: il presidente, il Consiglio di amministrazione, il direttore artistico che addirittura non è previsto, la Commissione per la programmazione, infine occorrono due consulenti pluridisciplinari. Inoltre bisogna prevedere certi organi di collegamento con la realtà territoriale e con gli Enti del comprensorio, che hanno mostrato la loro disponibilità a partecipare alla programmazione del Festival. Lo scorso anno, ben dodici Comuni sono stati interessati al decentramento dell'Estate fiesolana. Infine, è opportuno che il Comune di Firenze entri a far parte del nostro Ente Teatro.

Una domanda che brucia:



ial è la situazione finanziaria del Festival?

A quattrini siamo molto alle, e non per colpa nostra, ma per i finanziamenti che ci sono stati promessi e non erogati. Siamo stati costretti a fare un mutuo di 500 milioni con la Cassa di Risparmio: ciò vuol dire che in tre anni restituiranno 40 milioni. Con il 1983 partiamo dunque da meno 240 milioni per oneri passivi. Avevamo tre scelte: o azzerare l'attività e pagare i debiti, ma non sarebbe stato né corretto né profitto. Oppure allargare l'ambito dei finanziamenti e la nostra attività. Abbiamo scelto la seconda strada e sviluppando ad alto livello l'attività, con la costituzione del Centro drammatico e la produzione di spettacoli di prosa, abbiamo ottenuto un raddoppio dei contributi ministeriali. Abbiamo ottenuto consistenti finanziamenti dal Comune di Firenze; non solo invece del tutto soddisfatti dei contributi della Provincia e della Regione. Siamo attualmente a quota sessanta mila spettatori, per oltre un centinaio di spettacoli: il nostro bilancio preventivo è di ottomila milioni. Bisogna battere una via nuova: così per il 1984, anticipo senza specificare, l'estate fiesolana sarà sponsorizzata da una grossa impresa di prodotti alimentari.

Foscana?

No, no, è un'azienda settennale.

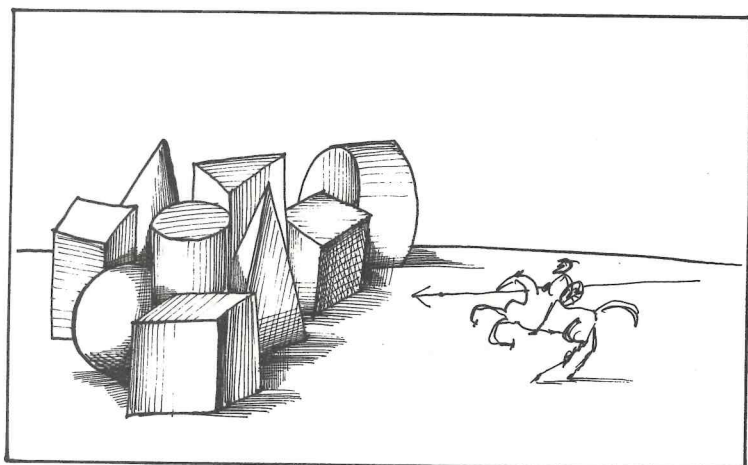
Che rapporto avete con le manifestazioni estive nel comprensorio?

Comincio con un lamento

sulla totale assenza di coordinazione tra le manifestazioni estive nel comprensorio, che si sovrappongono. Ora, se si pensa che sono state finanziate con denaro pubblico, si vede che nel settore della cultura i miliardi sono stati buttati al vento. Questo non deve più accadere; l'era dello spreco è finita, oggi è il momento di razionalizzare la spesa e le scelte, di premiare la professionalità. Si è trascurato di finanziare le istituzioni culturali solide, mentre si è privilegiato le manifestazioni gestite direttamente dagli assessorati: i risultati sono stati discutibili, hanno avuto il via anche gruppi poco qualificati.

La nostra presenza e il nostro peso è un fatto ormai acquisito nell'area fiorentina, dove il Festival estivo è l'Estate fiesolana. Noi cerchiamo di collegarci con altri Enti importanti, come il Teatro Comunale, l'Atelier Alfieri con il quale già siamo sostanzialmente coordinati, con il Musicus Concentus, con cui si ha un accordo. È fuori da ogni programmazione l'attività dei Quartieri: ci sarà un accordo con l'ARCI, ma importante è evitare il frazionamento delle iniziative. Diciamo francamente che noi contiamo che il Presidente della Provincia e gli assessori Mayer e Morales si impegnino a fare ciò che i loro predecessori non hanno fatto: a creare un coordinamento nel comprensorio con la nostra attività, per risparmiare nella spesa e anche per spendere meglio.

(a cura di Milly Mostardini)



S. Steinberg

INFORMATICA: NUOVA CULTURA?

UN UOMO TECNOLOGICO?

“Società informatizzata”, “Uomo tecnologico”, “Terza rivoluzione industriale” sono tutti sinonimi che riassumono l'esigenza di radicali mutamenti degli ordinamenti produttivo, economico, sociale, in vista della soluzione di problemi sempre più complessi, primo fra tutti quello della sopravvivenza.

Questi mutamenti si configurano come una vera e propria trasformazione dell'uomo, con molteplici risvolti culturali ed educativi e pone agli spiriti più sensibili non pochi interrogativi politici, sociali e anche etici.

Numerosi segni ci avvertono che, in realtà, la trasformazione della società è già in atto, come conseguenza della pressione di una tecnologia ad alto tasso di sviluppo, più che come effetto di scelte consapevoli.

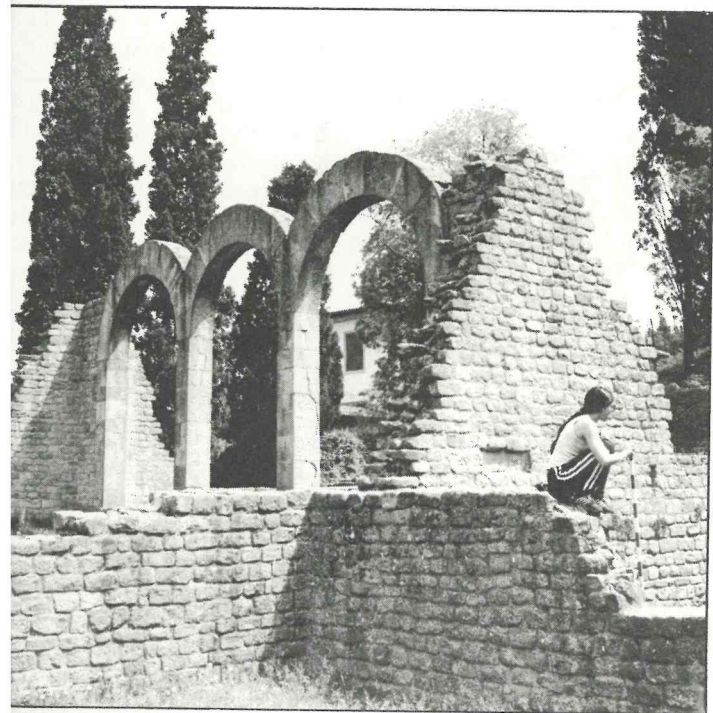
L'insediamento strisciante di una nuova mentalità e di una nuova prassi ha trovato impreparati i centri motori della vita nazionale e ha colto di sorpresa le masse che avvertono confusi e contrapposti segnali di pericolo e di speranza, di illusione e di certezza, mentre si acuiscono vecchie contraddizioni e ne nascono di nuove.

È quindi opportuno che le istituzioni deputate a promuovere la crescita culturale comune si facciano carico di un'opera di chiarimento e di sviluppo delle conoscenze di massa su questo argomento.

del Comune di Fiesole, in collaborazione con la rivista “Testimonianze” ha ricevuto questa esigenza dando vita ad un corso sul tema “informatica: nuova cultura?” che può essere visto anche come una continuazione di quello sul problema Nord-Sud dello scorso anno, se si considerano le potenzialità dell'informazione come “terza risorsa” accanto alle materie prime e all'energia.

Il corso si è articolato in due parti propedeutiche e una tavola rotonda di riepilogo e discussione. Dopo un'introduzione sulle caratteristiche generali dell'informazione, si sono illustrate le tecnologie associate, le interazioni uomo macchina, il rapporto tra informatica e produzione, informatica ed educazione, informatica e comunicazione e mezzi di comunicazione. Questi argomenti sono stati trattati dai Proff. Lotti, Emiliani, Cappellini dell'Ist. Ricerca Onde Elettromagnetiche del CNR di Firenze, dai Prof. Denoth e Faconti dell'Ist. Elaborazione Informazione del CNR di Pisa, dal Prof. Andronico dell'Università di Lecce e dal Prof. Zaccaria dell'Università di Firenze. La Tavola Rotonda ha visto la partecipazione del Prof. Luccio dell'Università di Pisa, del Prof. Cheli dell'Università di Firenze e P. Lorenzetti, direttore della rivista di Teologia Morale.

L'Assessorato alla Cultura *Alessandro Checcucci*



UN VOTO

PER LA PACE!



INTERVISTA A PADRE ERNESTO BALDUCCI

LA PACE NON È UTOPIA

Lo scorso aprile a Firenze, è stato presentato il libro di P. Ernesto Balducci e di Lodovico Grassi "La Pace, realismo di un'utopia" ed Principato.

L'interesse del tema, la serietà dell'impegno degli autori nella costruzione di una cultura della pace, il loro legame con il nostro territorio sono all'origine di questa intervista.

Perché questo libro?

Intanto è bene che io ricordi (magari sottovoce) che il mio coinvolgimento nella tematica della pace è diventata ormai, per più motivi, la questione decisiva non solo per il futuro biologico dell'umanità ma anche per la credibilità stessa del Vangelo. Mi spiego: come uomo di fede, come educatore, come cittadino, io sono convinto che l'attuale soglia atomica rappresenta quello che La Pira chiamava 'il crinale apocalittico'. In termini razionali il crinale indica il punto di arrivo della civiltà basata sulla competizione e il punto di inizio di una civiltà basata sulla comunione tra tutte le creature, la frontiera tra la cultura della guerra e la cultura della pace. Come uomo di fede io vedo in questa congiuntura un appello alla chiesa perché si liberi, fin nelle sue intime strutture, di ogni residuo di complicità con la civiltà della guerra; come cittadino vi leggo una nuova maniera di combattere contro le due forme oppressive dell'umanità di oggi, quella del capitalismo, costretto ormai ad affidarsi alla forza propulsiva dell'industria bellica, e quella della burocrazia totalitaria

dell'Est, che trova nella psicologia dell'accerchiamento una ragione per soffocare la richiesta di libertà degli individui e dei popoli.

Ma questa lotta non è un'esclusiva di pacifisti come lei, è il compito di molti partiti politici.

E difatti, a mio giudizio, i militari per la pace non devono disprezzare il ruolo dei partiti, come non devono disprezzare le vie diplomatiche (quella di Ginevra, ad esempio) per la ricerca del disarmo. Però, essendo quella della pace una questione dirimente, essi devono giudicare i partiti dall'impegno che mettono nel porre un freno alla *escalation* degli armamenti atomici e quindi, in casa nostra, all'installazione dei missili. Confesso, con delusione, che su questo punto solo il Partito comunista mi dà soddisfazione, sia pure con qualche riserva dovuta al permanere nella sua prassi politica, delle ragioni del vecchio realismo. Il documento del suo ultimo congresso, nella sua parte introduttiva, ha un grande respiro epocale perché riesce a fare della pace la questione decisiva di un nuovo ordine economico e politico internazionale, con

particolare riguardo ai rapporti tra il Nord e il Sud del pianeta. Ma riuscirà il PCI a lasciarsi vincolare da questa sua intuizione storica? In ogni caso, il movimento per la pace non si lega pregiudizialmente a nessun partito, pretende anzi di porre per conto suo ad ogni partito la sua pregiudiziale dirimente.

A questo proposito, che ne dice del giudizio comunemente portato contro il movimento per la pace, che esso è un comodo strumento dell'Est contro l'Ovest?

È un giudizio superficiale. È naturale che, se noi diciamo no ai missili, cominciamo col riferirci ai missili previsti in casa nostra. Ma il nostro no è a tutti i missili, a tutti, a cominciare da casa nostra! E poi noi siamo fiduciosi che lentamente le nostre manifestazioni per la pace finiranno col contagiare anche l'opinione pubblica dell'Est: ci sono indizi promettenti. Quello della pace è di sua natura un movimento internazionale che dovrebbe farsi erede di tutte le utopie internazionaliste, a cominciare da quella, oggi in crisi, della classe operaia.

Ma il suo libro non entra in merito alle scottanti questioni di casa nostra, è un libro per le scuole.

Non solo per le scuole, ma per tutti i militanti nel movimento per la pace. Come ho

detto prima, in questo libro ho espresso la mia convinzione di educatore che occorre cominciare dalle scuole ad operare il trapasso dalla cultura della guerra a quella della pace. E la prima condizione di questo trapasso è la ricostruzione di una nuova memoria del passato. La scuola ha dato del passato una memoria conforme alla cultura dominante, che è sempre stata ispirata al primato della forza, al culto dei vincitori. Ma il passato è ricco di aspirazioni alla pace e di elaborazioni ideologiche e politiche volte a creare un'umanità pacifica. C'è tutto un versante utopico del pensiero umano, che la cultura scolastica è solita tenere ai margini o rimuovere del tutto. L'intento che mi sono prefisso col mio amico e collaboratore Lodovico Grassi, anche lui militante per la pace, anche lui uomo di scuola, è stato di ricostruire nei giovani la memoria dei momenti più nobili della storia del pensiero e di dimostrare che quanto fino ad oggi veniva relegato nel mondo bello ma inutile dell'utopia appartiene ormai, di diritto, al patrimonio mentale degli uomini del realismo. Del "nuovo realismo", naturalmente, di quello che ci è comandato dalla prospettiva della "seconda morte", cioè della morte della specie umana come tale. Chi non ha capito questo è, a mio giudizio, prigioniero della 'preistoria' dell'uomo, di cui parlava Marx, o della cultura dell'età neolitica, come amava dire Teilhard de Chardin. Ormai, quando si va a votare, dobbiamo sentirci rappresentanti della specie umana. È questo il nuovo "ecumenismo" che mi appassiona più che quello tra le diverse chiese o le diverse religioni.

(a cura di Alberta Poltronieri)

CORRUZIONE DEL POTERE PUBBLICO
E GESTIONE DELLA GIUSTIZIA.

GOVERNI E "GOVERNANTI"

Gli "scontri" tra magistrati e pubblici amministratori, soprattutto le vicende di Torino e Roma, hanno provocato nella pubblica opinione due reazioni opposte, quasi due "partiti". Da una parte, l'esaltazione della crociata intrapresa dalla giustizia contro la corruzione del potere pubblico; dall'altra la preoccupazione e la condanna dello strapotere dei giudici.

Tanto l'una che l'altra reazione vanno criticate a fondo.

Intanto, la verità, ancora una volta, sta nel mezzo: i processi contro i pubblici amministratori talvolta sono fondati, talvolta no; e accanto ad alcuni casi di eccesso giudiziario, ci sono i casi di normale e doveroso esercizio dell'azione penale. Occorre non generalizzare, né in un senso né nell'altro; occorre riportare la discussione ai fatti, senza preconcetti, senza sposare questa o quella tesi.

Se ragioniamo, riusciamo a vedere e ad evitare i pericoli che derivano dal "prendere partito" pro o contro la magistratura, pro o contro i pubblici amministratori. E dobbiamo ragionare, perché questi pericoli sono grossi.

I procedimenti penali contro giunte, assessori, sindaci, hanno dato occasione di rilanciare la campagna contro la indipendenza della magistratura: si vorrebbe che il pubblico ministero, il quale ha l'obbligo, per Costituzione, di promuovere l'azione penale, fosse sottoposto al controllo di un alto commissario, mezzo ministro e mezzo magistrato. A questo modo la giustizia penale non sarebbe più secondo legge, ma secondo il Governo.

Dobbiamo opporci con tutte le forze a tale prospettiva. La indipendenza della magistratura, cioè della giustizia, è una conquista (ancora, certo, non del tutto compiuta) alla quale non possiamo rinunciare assolutamente. Ad essa dobbiamo a persecuzione dei più grossi scandali economici-finanziari e politici, dai petroli alla esporta-

zione di valuta; ad essa dobbiamo anche il fatto che la difesa contro il terrorismo non solo si sia mantenuta nei limiti della legalità democratica, ma l'abbia rinforzata.

Sono, naturalmente, giudizi di sintesi, perché non ci sfuggono i casi di insabbiamento e di deviazione giudiziaria; ma chi ragiona non butta via il bambino con l'acqua sporca; cerca invece i rimedi, che stanno nel precisare e attuare la responsabilità disciplinare dei magistrati, nell'eliminare i centri di potere interni alla magistratura, nel portare la trasparenza nella gestione degli uffici giudiziari, nel migliorare la professionalità dei giudici; il rimedio non è certo la sottoposizione della giustizia al potere politico.

Dobbiamo, dall'altra parte, ugualmente opporci alla posi-

zione qualunquista che, esaltando la "crociata" della magistratura, vuol convincere che la politica è tutto marciume, senza alcuna distinzione né salvezza.

Certo, esiste una degenerazione della politica, esiste l'occupazione delle istituzioni, come viene chiamata, ad opera del partito politico; esistono i traffici, ma vale anche qui lo stesso discorso. Non è il sistema dei partiti che deve saltare, poiché così salta la democrazia. C'è da combattere una dura battaglia per ripulire la casa, non per abatterla.

Di fronte al pericolo della "spoliticizzazione", contrabbandata come il talismano contro una politica irrimediabilmente marcia, il nostro partito propone il rinnovamento della lotta e dell'impegno politico: per portare la trasparenza nell'esercizio di ogni potere, per imporre il corretto funzionamento di ogni istituzione, per rendere effettivo il controllo dei "governanti" su ogni tipo di governo, da quello centrale a quelli locali. Di questo ha bisogno la democrazia: cioè di rafforzarsi, non di essere soffocata.

Marco Ramat

PROBLEMI POLITICI, CULTURALI ED ETICI
CHE SI PONGONO
IN UN NUOVO PROGETTO POLITICO.

L'ALTERNATIVA DIFFICILE

Vi sono situazioni problematiche in cui la via d'uscita si presenta simultaneamente come necessaria e impossibile. Non dirò che l'alternativa sia di queste; ma certo vi si avvicina. Sulla sua necessità è difficile nutrire dubbi; ma altrettanto difficile appare comporre le antitesi che essa porta dentro di sé.

Sul piano strettamente politico — cioè degli schieramenti — è inutile nascondersi che la diffusa reciproca suscettibilità di comunisti e socialisti non è una buona premessa per la formulazione di programmi comuni, e tanto meno per una loro eventuale messa in opera (an-

che a prescindere da verosimili differenze contenutistiche su questo o quel punto programmatico).

Sul piano culturale, la crisi lancia al progetto d'alternativa una sfida formidabile. Infatti il versante economico della crisi obbliga a una cultura della produttività, sensibile alle innovazioni tecnologiche, fino a quella vera e propria rivoluzione dei processi produttivi che sembra profilarsi con l'applicazione dell'informatica. Ma d'altra parte, la faccia antropologica della crisi (nuovi bisogni, tempo libero, ecc.) spinge verso una "cultura alternativa" dove la produttività è subordinata



alla qualità e il lavoro è visto al servizio delle attività gratuite: dalla convivialità al culto dell'arte, dalla sensibilità ecologica all'amicizia.

Infine, sul piano etico, vicende anche recenti hanno confermato la difficoltà di coniugare intransigenza morale e concretezza politica, di camminare sull'impervio crinale tra rigorismo e compromesso, tra purezza sterile e malcostume. Contrapporsi a un "sistema di potere" senza usare le stesse sue armi, ma insieme senza cedere al ricatto moralistico, è compito arduo e di alta intelligenza politica.

"Riusciranno i nostri eroi...?". Lavorare per l'alternativa esige inventività, coraggio e, forse, lunga pazienza; esige, per cominciare, un ricupero di passione e di lucidità politica anche in coloro che si sono lasciati tentare a incrociare le braccia. Il '68 gridava: siamo realisti, vogliamo l'impossibile! Abbassiamo un poco il tiro e lanciamo il motto: siamo realisti, vogliamo il difficile!

Armido Rizzi

UN VOTO PER COSTRUIRE L'ALTERNATIVA
E BATTERE IL CENTRISMO

STAVOLTA IL VOTO CONTA DOPPIO

C'è una preoccupazione seriamente fondata, dominante questa campagna elettorale: ed è una preoccupazione da assumere in tutta la sua complessa problematicità, come una delicatissima questione tutta interna allo sviluppo della democrazia italiana. È dalla metà degli anni '70 che va crescendo anche in Italia un nuovo tipo di astensionismo elettorale, un fenomeno che interessa ormai in modo assillante anche la sinistra. Dentro alla nuova disaffezione per il voto si avvertono tuttavia segnali contraddittori. Da un lato sembra infatti estendersi, con il moltiplicarsi delle scadenze elettorali, una preoccupante caduta di tensione politica, un progressivo attenuarsi della fiducia nelle possibilità di cambiamento affidate al voto. Dall'altro sale in superficie la spinta all'affermazione dei propri orientamenti progressivi, il bisogno di un protagonismo più incisivo, meno anonimo, maggiormente riconoscibile singolarmente, più concretizzabile pragmaticamente. È una esigenza sociale nuova che sottende una domanda di democrazia qualitativamente più elevata: ed il problema è di renderla visibile politicamente, di svolgerla compiutamente liberandola dalla più vistosa delle sue contraddizioni, quella appunto del rifiuto del voto, di porla al centro dei processi di rinnovamento della politica e del suo articolarsi.

Si tratta in altri termini di recuperare "in avanti", di raccogliere il malessere di una società in trasformazione facendo esprimere le diverse tendenze trasformatrici partendo dai mutamenti avvenuti negli orientamenti politici di grandi masse di cittadini.

Così mentre Longo chiede esplicitamente l'elezione diretta

del Presidente della Repubblica, la riduzione delle competenze parlamentari, nuovi e maggiori poteri al Presidente del Consiglio, una secca limitazione dei referendum noi dob-

biamo far leva sulla spinta alla partecipazione di nuovi soggetti organizzati nella società civile per valorizzare il loro spessore politico e tradurlo in battaglie di grande rilevanza

QUESTA VOLTA CERCA DI VOTARE COL CERVELLO



VOTA PCI

generale.

D'altra parte se la proposta dell'alternativa, quale unico, realistico e indilazionabile sbocco alla crisi di governabilità che soffoca il Paese, non è solo l'ipotesi semplificata di uno schieramento parlamentare di sinistra ma anche, come si è sottolineato, un nuovo blocco sociale che si aggrega intorno ad una forte domanda di rinnovamento politico, economico, culturale, allora la piena affermazione di nuovi soggetti sociali (movimenti pacifisti e gruppi ecologici di giovani, di donne; aggregazioni culturali; associazioni di volontariato, di impegno civile e sociale per la protezione e la difesa della salute) non può che avvenire su un nuovo terreno di confronto politico, elevando a dignità di grandi problemi politici le questioni del vivere quotidiano, i problemi che scatenano per grandi masse di popolo dagli oscuri affanni esistenziali, dai travagli della vita di coppia, dall'ansia per la crescita dei figli, dai drammi della solitudine e dell'emarginazione, dalla piaga delle droghe, dalla violenza domestica che quotidianamente la donna subisce.

Qui si recupera l'assenteismo elettorale. Con paziente presenza e grande umiltà politica. Perché a questo livello i comizi, grandi e piccoli, non servono davvero più. Ieri, d'altra parte essi hanno funzionato per chiamare a raccolta il popolo comunista e serrare intorno alle certezze di un progresso quasi tutti già definito. Oggi il progresso si costruisce laicamente insieme agli altri; giorno dopo giorno, un voto sopra l'altro. I confronto con la società microorganizzata diventa uno degli indispensabili gradini per affermare l'alternativa da subito per chiamare a raccolta il 21 Giugno un popolo disincantato e un po' affranto dall'uso giornaliero di scolorine maliziose a rendere tutti uguali, colori, classi, interessi, partiti. Paradossalmente questa volta il voto conta di più: è un voto per costruire l'alternativa e sconfiere il ritorno al centrismo ed alla restaurazione demitiana; ed è un voto per affermare un nuovo pluralismo sociale con dignità politica, un percorso inedito per la democrazia e il suo espandersi fra la gente.

Benito Incatasciato

INTERVENTO DI UN RAPPRESENTANTE
DELLA NUOVA ASSOCIAZIONE

TURISFIESOLE

Turisfiesole: un gruppo di lavoratori, imprenditori ed altri operatori turistici. Primo incontro in Piazza Mino, più o meno contemporaneamente al nascere di un certo riesame dei problemi turistici da parte delle forze politiche fiesolane.

Identità di vedute, convergenza di interessi, volontà di compattezza, unanime affetto per il "campanile", i suoi colli, le sue valli; nasce così l'idea di costituirsi in comitato promotore per un'"Associazione tra gli operatori turistici di Fiesole".

Ad una prima circolare fa se-

guito un'assemblea più vasta: è l'assenso unanime a proseguire. Comitato promotore: Pani, Miari, Bensi, Castracane, Borsini, Bonelli, Rosselli Del Turco, Boninsegni, Bartoloni, Gherardi. Rappresentano: commercio, ricettività alberghiera ed extra-alberghiera, agriturismo.

Lo statuto, non ancora rogato, prevede: la promozione dello sviluppo turistico del territorio comunale di Fiesole, anche con manifestazioni autogestite; il coordinamento delle attività svolte dai soci nel settore turistico; la rappresentanza dei so-

ci in organi turistici comunali e sovracomunali; la tutela delle attività turistiche dei soci.

Inizia ora un lavoro impegnativo volto a propagandare il nostro sodalizio e ad incrementarne il numero degli aderenti, che si divideranno in due categorie: ordinari, coloro che con la propria attività sono direttamente coinvolti con il movimento turistico fiesolano; aggregati, coloro che a qualsiasi titolo sono interessati a favorire gli scopi dell'Associazione.

Il passo immediatamente successivo sarà quello di far produrre il nostro sodalizio. Produrre concretezza di interventi, di realizzazioni, di manifestazioni volti a riempire con professionalità il vasto spazio tra organi decisionali, categorie operative e coloro che danno vita alla maggiore industria fiesolana, i turisti.

Turisfiesole: sede presso l'Albergo Aurora. Cariche sociali: non ancora definite. Successo: si vedrà!

Niccolò Rosselli del Turco

LE DONNE, LA LETTERATURA

Sylvia Plath, la donna e la parola; Emily Dickinson, un'esistenza di porcellana; Colette e la scrittura: esaltante mestiere per vivere; Simone de Beauvoir, teoria e scrittura. E a conclusione un itinerario alla ricerca del personaggio femminile nella letteratura italiana contemporanea, compiuto attraverso tre scrittrici: Anna Banti, Gianna Manzini, Elsa Morante.

Un programma insolito nella storia del Gruppo donne di Fiesole, tradizionalmente attivo sui temi della salute della donna, interessato soprattutto all'educazione e alla conoscenza del corpo femminile. Quando e da cosa nasce allora questo ciclo di incontri su "Donna e letteratura"? Nasce più o meno l'8 marzo 1983: in quell'occasione abbiamo riflettuto sulla necessità di trasformare questo "appuntamento" in un appello a riconsiderare il tipo di approccio al sociale, spesso acritico e ripetitivo, che ci aveva accompagnato nel passato.

Ci siamo accorte allora che uno dei problemi più interessanti del "femminile" nella nostra società non è tanto la "condizione femminile", la richiesta di maggiori spazi o di ulteriori parità di diritti; è piuttosto la riflessione sulle forme di espressione, sui linguaggi per "dire" la nostra specificità di donne. È nato così questo primo tentativo di lettura dell'accesso delle donne all'universo del simbolico (parole, gestualità, arti figurative, musica, ecc.). Il ciclo di cinque incontri con cui abbiamo iniziato ha avuto come oggetto specifico il rapporto tra donne e letteratura, esemplificato in alcune figure molto diverse tra di loro e in modi diversi di "pagare la parola".

Dobbiamo dire molti grazie: alle relatrici, bravissime, a tutte le donne e gli uomini che sono intervenuti, al consiglio di circoscrizione n. 1, all'Amministrazione comunale, alla Biblioteca. Speriamo di poter dire grazie anche a noi stesse, se e quando capiremo che la strada imboccata è quella giusta.

Gruppo Donne di Fiesole

UNA FINESTRA SU FIESOLE

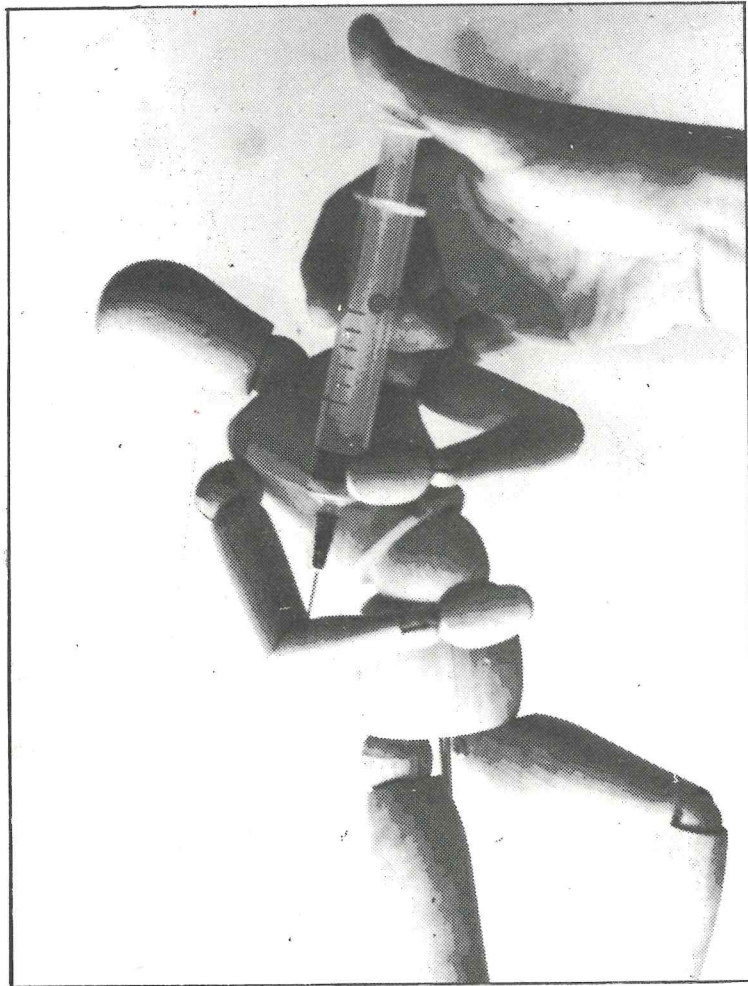
di Paolo Della Bella



Questa rubrica vuole essere una ricerca di immagini su Fiesole. Un modo di conoscere aspetti sociali, curiosità, luoghi per impegnare la fantasia e interpretare la nostra realtà.

LIBRI

di Giuliano Zetti



“DROGA: COME E PERCHÉ”
INCONTRO PROMOSSO A FIESOLE
DALLA CIRCOSCRIZIONE 1

IL BUCO NERO

Adrà o no il capitalismo? ma quale capitalismo? Il socialismo è alle porte? Il progresso ta nel cambiamento / evoluzione del capitalismo o nel socialismo reale / irreale? È utile che il capitalismo abbia fine? In “socialismo” che non accetta il mercato è possibile / auspicabile? Le possibilità tecnologiche oggi disponibili cambiano e possono cambiare condizioni consolidate da anni di “fede”? Si può organizzare il “rapporto di lavoro” in direzione di un “socialismo possibile”? Si è trovata / realizzata una “forma politica, necessaria e in questa fase del rapporto sociale capitalistico”? Su questi argomenti si discute da decenni, si sono fatte e disfatte ideologie, qualcuno ha tentato di dare una risposta realizzabile / possibile uscendo dal fideismo di una parte e dalla proterva grettezza dell'altra. Forse è il caso di darci un occhio senza preconcetti e soprattutto con celerità.

Teoria dello sviluppo economico. Joseph Schumpeter. Sansoni. 4.000

Come cambia il capitalismo. Mario Deaglio. Mondadori. 3.500

La società a somma zero. Lester C. Thurow. Il Mulino. 5.500

Walther Rathenau e il suo ambiente. Massimo Cacciari. De Donato. 3.500

Capitale senza padrone. Rudolf Meidner. Edizioni Lavori. 6.800

Informatica e qualità del lavoro. Luciano Gallino. Einaudi. 8.500

“Ciò che non si possiede ma di cui si ha bisogno, occorre prenderselo: così mi presi la buona coscienza”.

No, non è un'incitamento a “l'esproprio proletario”.

Ditirambi di dionisio e poesie postume. F. Nietzsche. Adelphi. 5.500

Il 3 maggio scorso alla Casa del Popolo di Fiesole si è svolto il dibattito conclusivo di un ciclo dedicato alle tossicodipendenze ed ai problemi sociali connessi con il consumo della droga. L'incontro ha trattato l'aspetto ritenuto comunemente il più preoccupante di oggi: l'uso dell'oppio e dei suoi derivati.

Nella necessità di fare opera di educazione e di prevenzione, si è partiti con lo spiegare che, contrariamente a quanto normalmente si crede, è droga qualsiasi sostanza la cui assunzione provoca nell'individuo una dipendenza psichica tale da alterarne le normali funzioni fisiologiche e sociali.

È chiaro che solo questa definizione, comprendendo anche sostanze legali e quindi di facile accesso a chiunque, dà la possi-

bilità di affrontare correttamente il problema e, in una realtà come quella di Fiesole dove non risultano ufficialmente drogati duri, può evitare fin dall'inizio gli equivoci e le paure che la sola parola “droga” genera nella mente dell'uomo della strada.

Da qui deriva, come ha osservato il Dott. Bordoni, responsabile del settore tossicodipendenze della USL 10/G, che nessuna sostanza può essere definita droga in senso assoluto, ma che la tossicodipendenza è generata dall'atteggiamento che gli individui hanno di fronte agli stupefacenti. Allora viene naturale chiedersi quali sono le motivazioni (individuali o collettive) che hanno così allargato il fenomeno, soprattutto presso i giovani.

Ma, mentre a fenomeno ormai in atto ed in presenza della

volontà del drogato di “guarire” sembra relativamente facile, perlomeno agli operatori del settore, agire per la disassuefazione ed il suo recupero alla società, non altrettanto facile è capire perché una persona ha bisogno, un giorno, di drogarsi.

Per affrontare questo aspetto del problema, che poi è quello più utile alla prevenzione, occorre coinvolgere e forse sconvolgere la società e di conseguenza le istituzioni che ne sono alla base: la famiglia, la scuola e il lavoro.

La famiglia sembra essere la naturale origine del disagio che porta alla droga, come ha sottolineato la dott.ssa Orsi, perché i genitori abbandonano emotivamente i figli al momento dell'adolescenza, ritenendo che abbiamo raggiunto la completa autonomia, quando in realtà essi hanno ancora bisogno, se non proprio dell'aiuto materiale, almeno di “ascolto”. Altre responsabilità pesano sulla scuola che ha messo in atto una campagna demotivante nei confronti della droga e dei tossicodipendenti, forse come alibi all'arretratezza dei propri sistemi educativi. Inoltre è intuibile che tra le cause che favoriscono l'uso degli stupefacenti c'è la difficoltà di trovare lavoro o di accettarne uno poco gratificante.

Secondo le testimonianze dei volontari che hanno creato e sviluppato la comunità terapeutica di S. Martino a Scopeto (una delle tante associazioni private che opera nel settore della tossicodipendenza) non sembra però opportuno deresponsabilizzare il drogato spostando il peso della colpa su altri, ma proprio per accelerare il processo di disassuefazione bisogna valutare la realtà personale di ognuno, caso per caso e dare a ciascuno l'aiuto di cui ha bisogno, che è tanto.

Senza altro il dibattito, considerato anche la presenza e l'interesse delle persone intervenute, è servito a chiarire molti punti oscuri sul fenomeno della droga, ma le strutture pubbliche e private che quotidianamente si trovano davanti al dramma dell'emarginazione, per affrontarlo in qualche modo hanno bisogno dell'aiuto di tutti, che può venire solo se tutti accettiamo l'esistenza e la vicinanza del drogato.

Anna Ramat

MENTRE RIPRENDE L'ATTIVITA' ESPOSITIVA
 ALLA PALAZZINA MANGANI,
 TENTIAMO UN BILANCIO DELLE INIZIATIVE DEL 1982

ANCHE L'OCCHIO VUOLE LA SUA PARTE... DI BILANCIO

**Gianfranco
 Bartolini**

Vice Presidente Giunta
 Regionale

Io vorrei dare per scontato che non esista una socializzazione culturale in sé astratta e disinteressata. Credo sia impossibile sfuggire a tutte le contraddizioni della società, contraddizioni che sono vitali in un sistema sociale aperto e dinamico, e perciò non mi sorprendono le tante ambiguità presenti nelle iniziative espositive e convegnistiche del Comune di Fiesole.

Le spese per la cultura sono in consumo e sono un investimento. Il processo di diffusione della cultura ha una positività che trascende il calcolo economico. Occorre garantire l'eliminazione di fenomeni di spreco (appalti poco controllati di mostre e spettacoli, spese per ricevimenti e pranzi, ecc.); ma per quanto riguarda il livello globale di spesa il problema è in quante risorse possono essere destinate alla cultura in un quadro di compatibilità generali.

Le vostre proposte sono tendenzialmente giuste, anche se mi dispiace meno quella necessità di "inevitabile estensione all'intero comprensorio fiorentino". Perché?

Io penso che un'azione culturale debba respingere le illusioni aristocratiche, le tesi amollose e le formule invecchiate che accompagnano una concezione della cultura come ornamento, e tendere a richiamare esigenze reali della popolazione.

C'è uno spazio, un rilievo, un'attenzione insufficiente per

1. Cosa pensa delle attività espositive e convegnistiche svolte dal Comune di Fiesole nel corso del 1982?

2. Le sue impressioni dinanzi alle cifre; ritiene giusto applicare anche alle iniziative culturali criteri manageriali o quanto meno tesi a pareggiare le entrate con le uscite?

3. A nostro giudizio le attività culturali promosse dal Comune di Fiesole devono tener conto di questi tre elementi:

- a) utilizzo delle risorse culturali presenti nel territorio;
- b) fruizione delle iniziative da parte della popolazione fiesolana;
- c) inevitabile estensione all'intero comprensorio fiorentino;

Come pensa si possano articolare questi tre elementi in una programmazione della politica culturale che non sia sporadica e casuale?

Forniamo alcuni dati sull'andamento delle attività espositive del comune di Fiesole nel corso del 1982. Nei rendiconti finanziari non sono considerati gli oneri relativi al personale impiegato nelle varie iniziative.

MAN RAY FOTOGRAFO. In 32 giorni di apertura (aprile-maggio) ha visto 16.500 presenze. Il bilancio finanziario si presenta "in attivo": 20 milioni di incassi a fronte di 15 milioni di spese.

TESTIMONIANZE PREISTORICHE. In 19 giorni ha incassato mezzo milione. Le spese ammontano a 5 milioni (non sono quantificate le presenze).

HUMOUR MON AMOUR. 49 giorni di apertura per circa 3 mila visitatori e oltre 2 milioni e mezzo d'entrata, su 8 e seicento di costo.

MARIONETTE GIGANTI GIAPPONESI. Sei giorni soli, ingresso gratuito, quasi 800 visitatori. Costo dell'iniziativa 2 milioni e mezzo.

LA TOSCANA NELL'ETÀ NAPOLEONICA. Tra settembre e ottobre 14 giorni di apertura per 5 milioni di spesa. Ingresso gratuito: non sono quantificate le presenze.

CARTA, PENNA E CALAMAIO. Nella scuola di Pian del Mugnone è stata aperta 30 giorni tra maggio e giugno ed è costata 2 milioni (ingresso gratuito).

FRANCO MARIA RICCI EDITORE E DESIGNER. Il costo dell'iniziativa, compresa la proroga nel 1983 ammonta a 52 milioni. I visitatori sono stati 5.700 per un incasso di 11 milioni.

CONVEGNO SU RENATO CASTELLANI. Si è svolto nel mese di aprile '82, nel Palazzo dei Congressi di Firenze. costo dell'iniziativa L. 41.500.000 (già in parte finanziate nel bilancio 1981).

le scuole, le biblioteche, i centri anche molto importanti che si sono insediati a Fiesole: Università Europea, Scuola di Musica, riviste; per le Case del Popolo, i circoli, i partiti e i movimenti (pace, ecologia, diritti della donna). Solo con una maggiore attenzione a tutto ciò si potrà parlare in nome di una cultura in via di rinnovamento, di una iniziativa per la crescita culturale e perciò democratica di una popolazione.

**Don Gastone
 Simoni**

Vicario Generale Diocesi
 Fiesole

Posso rispondere solo in generale alle domande che gentilmente sono state sottoposte anche a me.

Anzitutto sono convinto che un'Amministrazione comunale deve proporsi — insieme e in armonia con gli altri obbiettivi — anche la promozione della cultura, impiegando a tal fine i mezzi finanziari a disposizione. Ma a certe condizioni.

La prima è che le manifestazioni culturali servano effettivamente, e in primo luogo, la popolazione locale, abbiano quindi un vero aggancio con le sue caratteristiche, capacità ed esigenze nonché con le realtà presenti sul territorio, e siano, non in astratto ma in concreto, fruibili dalla gente. A questo proposito è essenziale scegliere iniziative che presumibilmente non passino sulla testa della maggior parte delle persone e non risultino gradite solo a un ristretto numero. Per quanto bisogna fare attenzione che non prevalgano, o almeno non prevalgano troppo, pressioni, interessi, ideologie di parte (un

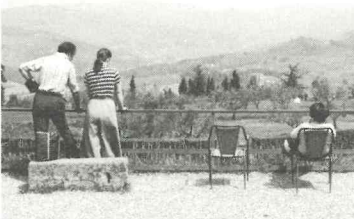
rischio tutt'altro che campato in aria anche a Fiesole), e che si metta in atto, in forme varie, un permanente raccordo con tutte le componenti della cultura locale e non solo con chi eventualmente domina la scena e possiede un più o meno giustificato prestigio. Aggiungo, per quel che riguarda Fiesole in particolare, che se è giusto cercare di conservare e incrementare il "lustro" nazionale della nostra città (un "lustro" che può diventare, è vero, un "servizio" alla cultura in genere), bisogna farlo tuttavia senza presunzioni e senza dimenticare la cura primaria dei cittadini fiesolani.

La seconda condizione riguarda la cultura che si intende e si dovrebbe promuovere. Quale cultura? Non sembri semplicistico l'interrogativo; il discorso è serio e ora può essere solo sfiorato. Non c'è forse il pericolo di favorire troppo e addirittura di imporre scelte, visioni, esperienze di valore "parziale" e talvolta anche di livello assai discutibile, a scapito di una cultura più articolata, profonda, di largo respiro e anche più interessante? Un amico intenditore di queste cose mi ha

detto: "Non sono, per caso, certe attività culturali, destinate ad andare incontro più agli addetti ai vari lavori che sono nel giro dei partiti, piuttosto che alle necessità culturali più ampie e alle esigenze della gente?". D'altra parte, c'è sempre da temere, anche in questa democrazia, della politica culturale del "principe", delle eccessive pretese "educative" di questo o quel gruppo o potere, di una cultura troppo "amministrata". Gli organi politico-amministrativi, soprattutto in un settore delicato come questo, non dovrebbero mai dimenticare la loro funzione "sussidiaria", stimolante, sì, ma imparziale, e sempre rivolta al servizio del bene di tutti, anche quando è opportuno che assumano e gestiscano direttamente l'iniziativa.

Infine c'è una terza condizione: il rispetto delle priorità. Mi domando: anche dato — ma non sempre concesso — che certe manifestazioni siano in sé indovinate e di una qualche utilità, è proprio giusto spendere cifre tanto grosse per questo tipo di servizi in un momento carico di urgenze e necessità, ad esempio economico-sociali-

assistenziali? L'attenzione a questo problema non potrebbe favorire un più forte rigore oltre che un investimento e una distribuzione migliore delle stesse risorse disponibili per la cultura? Sono interrogativi, credo, non eludibili, né a Fiesole, né altrove.



Graziano Braschi

Responsabile settore mostre del gabinetto Viesseux

1. - Il giudizio che mi sento di dare sui risultati così che emergono dalla tabella del bilancio mostre è interamente positivo, sia per quanto riguarda le spese sostenute (per lo più molto moderate), sia considerando il numero delle presenze. E questo in un periodo che ha visto una progressiva disaffezione verso lo spettacolo-proposta che va sotto il nome di "esposizione": il fenomeno delle mostre mediche è infatti ormai passato e i Bronzi di Riace hanno costituito l'improvviso ed inesplicabile accorrere attorno al "divismo".

Un altro merito dell'amministrazione comunale fiesolana mi preme sottolineare: credo che l'acquisizione della Palazzina Mangani segni l'atto costitutivo di una vera (vera in quanto ritornante, con scadenze e in un luogo "riconoscibile") attività espositiva. La Palazzina è una sede adatta per la sua non eccessiva monumentalità, che la rende duttile alle trasformazioni necessarie ad ogni iniziativa, e per la sua centralità geografica.

2. È assurdo ridurre un'attività espositiva, come una qualsiasi altra attività culturale, ad una pura questione di costi e ricavi. Sarebbe come assoggettare a questa fatale verifica la ricerca scientifica o, più in generale, quella umana, chiedendogli un riscontro economico a breve scadenza. L'adozione di un cri-

terio manageriale stretto e coerente bloccherebbe l'attività di ricerca e di proposta, s'affiderebbe inevitabilmente al "sicuro", in definitiva cioè a quello che ha già successo in partenza, che viene già richiesto dai cittadini orientati dai mass-media. Con questo non vogliamo dire che l'attività espositiva sia autorizzata a spese "pazze" e a fondo perduto; anzi un obiettivo costante per chi si occupa di questo settore deve essere quello di attenersi a costi contenuti e motivati e di privilegiare le strutture modificabili e quindi riutilizzabili.

Non si può negare tuttavia che il problema esiste e pesa. Credo che si possa essere manageriali in maniera corretta in questo campo attuando due condizioni:

a) istituire un rapporto moderno e senza pregiudizi ideologico-politici con i mass-media per la promozione delle iniziative;

b) diventare padroni del proprio lavoro o di quello commissionato dividendo produttori moderni e aggiornati, ad esempio editori di quell'interessante prodotto che va sotto il nome di "catalogo".

3. - La risposta mi sembra ovvia. È chiaro che il decentramento, l'irraggiamento e la fruizione delle iniziative da parte di tutta la popolazione sono il logico sbocco dell'iniziativa dell'ente locale.

Fiesole raccolse i frutti del decentramento culturale (basti pensare alle Estati di diversi anni fa) quando altri comuni muovevano in questa direzione i primi timidi passi. Ma furono frutti amari perché non si era ben capito come e cosa decentrare ed irraggiare. A me pare che di questa prima fase esprimesse una lapidaria ma giusta conclusione un consigliere comunale: "non si può continuare a portare concerti sull'aia perché non siamo sicuri che nemmeno le pietre abbiano chiesto d'ascoltarli".

Diversa considerazione meriterebbe il discorso sull'utilizzo e lo stimolo di gruppi culturali, aggregazioni ed individui presenti nel territorio; discorso che, a mio parere, a Fiesole non è mai stato tentato e nella cui direzione non si è mai operato per mancanza di sincera convinzione. Questo non vuol dire che non si debba aver coscienza del rischio (come lo de-



finiva un mio vecchio amico) "di coltivare in bilanci lottizzati un'esperienza che non è solo individuale: sull'Arno, sul Naviglio, sul Po ognuno di noi si eleva un mini-monumento...".

Ma vorrei rispondere ad una domanda che non mi è stata fatta e che invece mi sembra pervadere il questionario: ma le mostre servono? Se sono mero *effimero* perché impegnarci anche una sola lira? Questa polemica, sottintesa ma non troppo, sono convinto sia stata condotta anche da diversi compagni. Ecco, a questa domanda polemica si deve rispondere con schietta polemica (con l'intento, s'intende, di chiarirsi le idee): le mostre servono, l'attività espositiva è tutt'altro che "effimero" (e personalmente non ho nulla contro l'*effimero* alla Nicolini, ché questo è il omaggio per costruire la *sorpresa* e quindi l'interesse, seppure di un momento, in una realtà urbana degradata). L'attività espositiva lascia infatti in segno duraturo sullo stato della ricerca, almeno quando non riguardi argomenti già di sicuro successo e ampiamente "digeriti", come si diceva all'inizio. È in definitiva un atto creativo e una ricerca di nuove sintesi.

La diversità dell'esposizione poi soprattutto nel metodo: non mette di fronte solo il risultato finale, codificato ed univoco, della ricerca, ma mostra l'itinerario e i mezzi per cui il curatore vi è pervenuto, permettendo così una lettera "gioco di combinazioni e di incroci" che può portare il visitatore a conclusioni anche diverse. Si tratta insomma di un mezzo didattico e stimolante senza contare poi che i mezzi di comunicazione sono diversi da quelli del saggio classico: quadri, oggetti e libri presentati come oggetti, con cui il contatto è quasi fisico.

Di questa attività resta infine un catalogo, strumento anch'esso diverso dal saggio e che può avere una sua collocazione oltre e dopo la mostra.

Stanziano

Accardi

consigliere comunale DC

A Fiesole 7 esposizioni, tante non state nel 1982, sono a mio avviso troppe.

È bene precisare subito però la scelta operata dalla Am-



ministrazione comunale di occupare uno spazio espositivo, è una scelta da condividere. Non sempre sono condivisibili i metodi, i modi, o i contenuti.

Il 1982 è stato un anno in cui, da Man Ray a Franco Maria Ricci, si sono aperte e chiuse troppe mostre: ciò mi ha dato l'impressione di un impegno disorganico, di una spinta a voler "mostrare" qualcosa ad ogni costo per non essere da meno di altri. La Palazzina Mangani ospitò nel 1980 una grande mostra dedicata al pittore tedesco Arnold Böcklin, nel 1981 una mostra e manifestazioni collaterali dedicate ad Alberto Savinio: questo mi pare sia stato un impegno serio e di

qualità. Fiesole infatti, anche quando l'Amministrazione comunale intende offrire occasioni culturali nuove, ha bisogno di salvaguardare la sua immagine che è un'immagine di qualità, di peculiarità, ormai da tempo proiettata all'esterno. In questa direzione occorre, a mio avviso, proseguire cercando però un rapporto più strettamente collegato ad interessi ed istituzioni culturali fiesolane e sempre più attento e sensibile a ciò che avviene nel comprensorio, soprattutto a Firenze.

I convegni? Quello sul regista Castellani!

Nessuno ne avvertiva l'urgenza culturale: se ne poteva fare benissimo a meno.



2. Se le mostre sono state troppe è semplicistico di conseguenza affermare che si è speso troppo, oltretutto le cifre che la redazione di Fiesole Democratica ha fornito credo manchino di quelle voci comunemente intese come spese indirette. Spendere male è una cosa che non concepisco, spendere tanto ma bene non mi preoccupa. Non è solo questo però il problema. Introdurre criteri manageriali nella gestione delle iniziative culturali è senz'altro una buona cosa: mi pare però sbagliato impostare una questione complicata come quella culturale sulla strada del pareggio contabile fra entrate e uscite, ed è sicuramente riduttivo.

A mio avviso il rapporto va spostato fra spesa e fruitori dell'iniziativa ed è questo un rapporto direttamente proporzionale: se l'iniziativa raggiunge non solo il consenso della critica, ma il vasto pubblico, suscita un grande interesse, la spesa è un buon investimento. Diversamente, venendo a mancare questo rapporto, si ha il fallimento economico e prima di tutto quello politico.

Far quadrare i conti sarebbe certamente l'optimum, ma la politica culturale sostiene e promuove "servizi" che giustamente non può e non deve vedere i cittadini iscritti nei ruoli come per le tasse.

3. Sono certamente tre punti interessanti e qualificanti allo stesso tempo per una politica culturale del territorio e nel territorio.

Per quanto riguarda Fiesole, ricca di esperienze, di istituzioni culturali, si rende quanto mai urgente ed opportuna una scelta chiara per la definizione di un progetto articolato che tenga conto da un lato della realtà fiesolana nel suo territorio (e penso soprattutto alle due valli) e dall'altra del ruolo di primo piano che ormai da anni svolge nel comprensorio dell'area fiorentina. Bisogna è vero fare un po' d'ordine nella confusione culturale che ha caratterizzato anche Fiesole negli ultimi tempi, pur riconoscendo che nel caso si è trattato di una crescita e di una crescita di qualità: la Fondazione Conti, la Città Nuova di Michelucci, il Centro per la Didattica Musicale, la stessa Scuola di Musica, l'Ente Teatro Romano.

Utilizzare correttamente queste istituzioni significa anche valorizzarle, potenziarle

perché ci sia la possibilità di indirizzare le loro attività in maniera diversa verso i fiesolani. Ciò richiede una scelta precisa: trascurare gli interventi episodici e casuali destinando le risorse economiche, e non solo, alle istituzioni chiedendo in cambio ad esse una maggiore attenzione per la nostra popolazione. Ma non basta: ci sono presenti risorse di minor prestigio oppure vive e con grosse potenzialità.

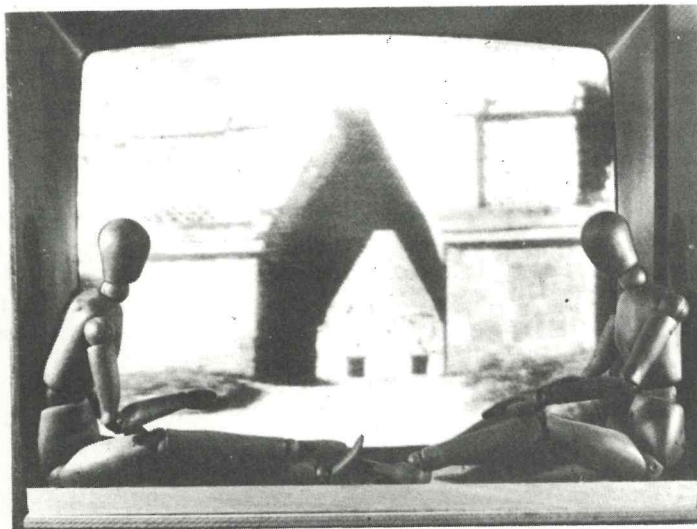
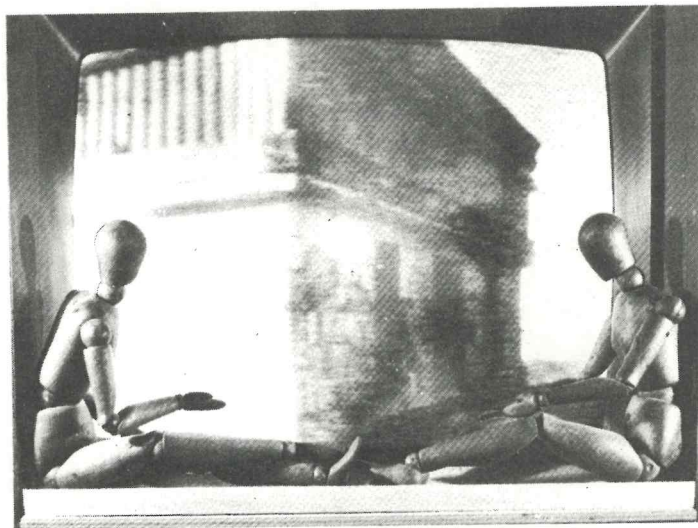
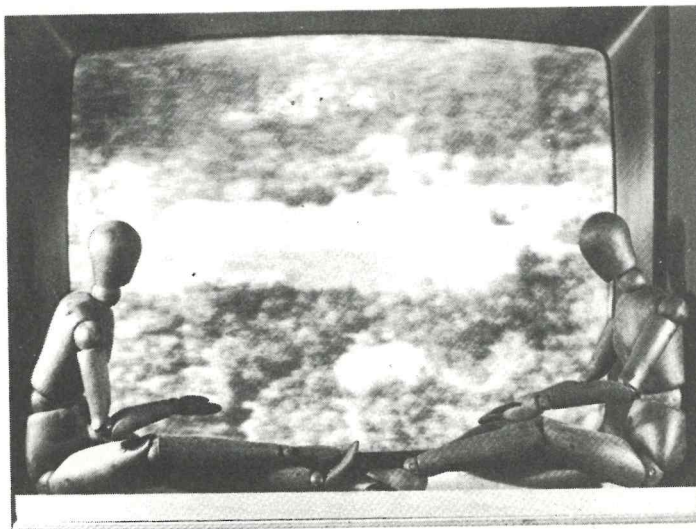
Dal Gruppo Stanza di Comiobbi ad Amici di Testimonianze, dal Centro teatrale di Torre Tonda alla Filarmonica di Fiesole, dal Centro Culturale Cattolico al Gruppo Teatrale di S. Bartolo, dal Gruppo dell'Arca e i Quaderni di Ontignano ai numerosi gruppi privati, all'Associazione etc. ci troviamo di fronte ad una ricchezza effervescente che aspetta di crescere e non può più continuare a vivacchiare solo perché i mezzi a loro disposizione sono quasi nulla rispetto a quelli delle altre istituzioni che pure hanno le loro difficoltà di gestione. Eppure questa variegata realtà è assai più vicina alla cultura, alle tradizioni della gente fiesolana di quanto non siano legate al nostro tessuto culturale le istituzioni di prestigio.

Ecco, avendo presente questo quadro d'insieme si potrà articolare un progetto che sappia coniugare per Fiesole la sua immagine esterna, che va oltre il comprensorio, con l'esigenza di rapportarsi con più efficacia, più concretamente, e con le risorse e con la gente, avendo come obiettivo la promozione civile e culturale di ogni singolo cittadino.

Armido Rizzi

Intellettuale cattolico

I criteri di gestione delle iniziative culturali sono, in generale, certamente più complessi di quanto la mia competenza in materia sia in grado di comprendere e di formulare. Mi pare, comunque, che debba valere, in queste come in altri campi, una certa pluralità e differenziazione di criteri, di cui quello manageriale non è necessariamente sempre il principale. Del resto, già la formulazione delle domande orienta verso questo carattere differenziale; soprattutto se, invece che



isolatamente, esse vengono viste in interazione. Voglio dire che il principio del pareggio tra entrate e uscite (domanda 2) dev'essere rigorosamente rispettato quando si tratti di iniziative che *non* presentano un legame specifico né con le risorse culturali del territorio né con la sua popolazione come prima destinataria e fruitrice (domanda 3).

Da questo punto di vista può considerarsi esemplare la riuscita della mostra di Man Ray,

mentre sembra sfiorare il disastro quella di F. M. Ricci (per non dire del convegno su R. Castellani).

Il richiamo al valore di stimolo e di provocazione che simili iniziative avrebbero, e che giustificerebbe anche un bilancio ampiamente passivo, sembra più pertinente per una città di provincia che per Fiesole, data la vicinanza di un centro culturale "forte" come Firenze.

Il discorso cambia quando si

verificano invece condizioni di legame con territorio e/o popolazione; mantenere anche in questo caso la priorità dell'aspetto manageriale equivarrebbe a una pericolosa inversione del rapporto tra fini e mezzi. L'investimento culturale dev'essere allora posto sotto il segno della gratuità, puntando a quel "valore in sé" che è l'educazione, la promozione spirituale (nell'accezione ampia e ricca del termine) della popolazione residente; oppure, in direzione diversa ma non necessariamente alternativa, alla valorizzazione del patrimonio culturale di cui l'area fiesolana è fortemente depositaria.

È evidente che, soprattutto per quest'ultimo aspetto, l'estensione al comprensorio fiorentino diventa un passaggio obbligato. Perché esso diventi anche effettivamente possibile, interlocutore preferenziale sembra profilarsi la scuola, come una gradualità di interessi e di approcci che vanno dalla semplice curiosità aneddotica alla ricerca e produzione scientifica, a seconda delle fasce e dei livelli di insegnamento e di apprendimento.

Ma, più che entrare in quest'ambito di impostazione esecutiva, che non mi compete, vorrei formulare la prospettiva che mi pare debba oggi orientare la politica culturale nel campo delle discipline umanistiche (diverso sarebbe il discorso per le discipline tecnico-scientifiche): il salto di qualità che si sta verificando non riguarda tanto gli oggetti da fruire quanto i soggetti fruitori, il loro passare dal "numero chiuso" dei pochi privilegiati al flusso aperto e mobile della massa.

Questo passaggio dall'elitario al popolare rappresenta un fenomeno antropologico di grande portata; che tuttavia non ha nulla a che vedere con un populismo misticheggiante o demagogico. Non si tratta di vendere la qualità dei beni culturali con approssimative divulgazioni; si tratta di elevare i nuovi e più numerosi fruitori al livello qualitativo dei beni, e, insieme, di assecondare la vocazione universale che questi beni contengono e che un approccio elitario mortifica. La democratizzazione della cultura ha come scopo l'aristocrazia dello spirito, di tutti gli spiriti.

□

I FILM PIU' BELLI DEL MONDO

di Massimo Presciutti

CASABLANCA - America, 1943 - Interpreti: Humphrey Bogart, Ingrid Bergman, Claude Rains, Peter Lorre, Paul Henreid. Regia: Michael Curtiz
TIRATE SUL PIANISTA - Francia, 1960 - Interpreti: Charles Aznavour, Marie Duvois, Albert Remy - Regia: François Truffaut.

A volte le guerre nascono per delle sciocchezze. Mettiamo che andiate a tagliarvi i capelli: il barbiere vi rapi a zero lasciandovi solo una riga di peluria al centro del cranio uso noicani. Voi vi arrabbiate moltissimo e gli comunicate che non metterete più piede nel suo negozio non considerando che ciò è proprio quello che cercava di comunicarvi il barbiere stesso con quel taglio tanto strano. Il negozio del barbiere è infatti in paravento per nascondere attività illecite, riunioni segrete, traffici illegali, esportazioni clandestine. Il comportamento più che normale del barbiere viene scambiato da voi per un attacco alla vostra persona, vi riempite di odio e al primo capriccio che busserà alla vostra porta invitandovi ad indossare mimetica e anfibì per una guerra contro chicchessia rispondete: **OBBEDISCO!**

Se in qualche cinema d'essai o alla televisione avete avuto l'opportunità di vedere i due film che presentiamo oggi, due classici del cinema, nessun aporale vi convincerà mai della giustizia delle guerre o delle misse tra bande rivali. Bogart è un americano che si permette di vivere una storia d'amore con Ingrid Bergman in una Parigi che sta per essere presa dai nazisti. La cosa più naturale che gli viene in mente, prima che i nazisti arrivino, è di fuggire

con la sua bella e con Sam, un vecchio negro che suona divinamente al pianoforte "AS TIME GOES BY" (Il tempo passa e va). Ma con lui, verso Casablanca partirà solo Sam perché l'Ingrid è sposata con un polacco e ci ha da fare la resistenza insieme. Si rincontreranno a Casablanca i due amanti, ma Bogart si comporta come un adolescente geloso, è villano con lei che è bellissima ("Una sera, ho fatto sedere la Bellezza sulle mie ginocchia. - E l'ho trovata amara. - E l'ho insultata. Mi sono armato contro la giustizia") Bogart si riscatterà solo quando lascerà partire l'Ingrid con il suo Giovanni Paolo II e farà fuori un capoccia nazista d'accordo con un francese apparentemente collaborazionista. "Fermate i soliti sospetti" dice il capitano francese ai suoi subalterni mentre "AS TIME GOES BY" ricorda una Parigi ormai lontana.

Nel film di Truffaut (il suo primo film, che poteva essere anche l'ultimo e andava quindi fatto con tutto l'impegno possibile) protagonista è il pianista, un Charles Aznavour che suona in un locale malfamato della Parigi di una quindicina di anni dopo. Sembra partire con più chances di Bogart: non c'è la guerra, non ci sono i nazisti, sa suonare il piano da solo e non ha quindi bisogno neanche di Sam; se con la prima donna gli è andata male quando inizia il film c'è un'altra donna, ancora più bella.

Sarà la malavita, in questo caso, che gli farà fuori la donna, senza una ragione, per un accidente della "sfiga".

Anche a lui non resterà che il pianoforte. Entrambi ripartono da zero mentre AS TIME GOES BY... □



PITTURA, CERAMICA E GRAFICA
 ALLA CASA DEL POPOLO DI FIESOLE

IL "SEGNO" DI POI

Sotto la direzione dell'editore d'arte Paolo Baracchi, da dicembre a maggio alla Casa del Popolo di Fiesole con il titolo "Il segno, il colore, la materia", si sono susseguite le esposizioni di otto pittori contemporanei: — G. Oliveti, P. Panza, F. Pereznieta, S. Morandi, L. Borin, R. Bittoni, E. Bandelli, M. Sodi — e collettive di pitture, di ceramica, di grafica.

Ho incontrato P. Baracchi, che d'arte se ne intende, con lo scopo di istruirmi sul linguaggio figurativo. Ma un problema più grande stava a cuore al nostro editore d'arte, dato che le mostre erano quasi terminate ed ogni pubblicità era ormai inutile.

Cominciò così ad elencarmi una serie di "carenze" che aveva notato curando tale iniziativa.

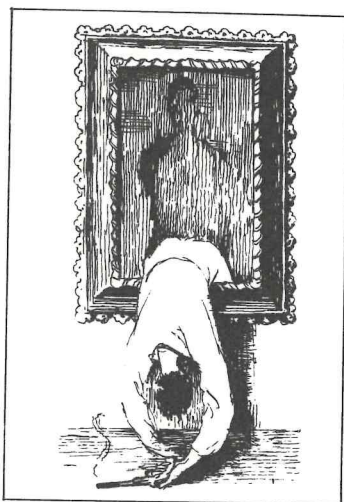
«La Casa del Popolo, di per sé molto disponibile ad ogni tipo di iniziativa, non è stata in modo adeguato politicamente sfruttata; chi a suo tempo la volle a Borgunto, in ampi e luminosi locali, non si è poi interessato al suo andamento. Le esposizioni, all'A.R.C.I., si sono susseguite senza essere adeguatamente pubblicizzate; le sovvenzioni sono state quasi inesistenti ma ciò nonostante, la Casa del Popolo non si è tirata indietro di fronte alle spese, comprese le locandine».

Rimarcò che i fiesolani mancano di sensibilità artistica ed in particolare i giovani si mostrano completamente disinteressati ad ogni tipo di attività socio-ricreativa.

Notò, che è una beffa dare ai nuovi artisti la possibilità teorica ma non pratica di farsi conoscere, di staccarsi dai vecchi maestri, di emergere.

Ma, a conclusione, un sorriso compiaciuto apparve sul suo volto: risonanza artistica ed afflusso di visitatori da tutta Italia (escluso quel di Fiesole) avevano caratterizzato i quattro mesi di esposizione.

Emy Narbone



LE SQUADRE CALCISTICHE
DI FIESOLE E CALDINE
ALLA FINE DEL CAMPIONATO

IL VIVAIO HIEDE... SALVEZZA

Il calcio fiesolano è rappresentato tradizionalmente dalle squadre di Caldine e Fiesole; est'ultima soltanto nel nome è apparire la prima comparsa del Comune. Nonostante apprezzamenti, gratuiti e non, queste due squadre hanno raccolto, in tempi non troppo noti, il successo prioritario e i traguardi dilettantistici di 1ª e 2ª categoria: prima il Fiesole poi le Caldine hanno cercato di evidenziare i propositi sportivi della cittadina.

Nel corso dell'attuale campionato, mentre i biancoverdini hanno concluso, pur fra alternarsi di risultati, nella

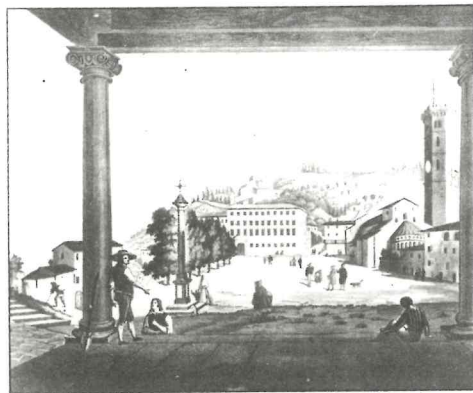
deconcentrato, ottenendo, se non altro, la possibilità di giocare la permanenza in 1ª categoria agli spareggi.

È chiaro che una società seria ed organizzata, con i consueti problemi finanziari, (che non permettono follie neppure nel campo dilettantistico e dove i prezzi sono senza dubbio da inflazione), punta tutto sui giovani, con la speranza che la "linea verde" possa offrire quel roseo futuro per il calcio professionale. Ed è su questa passione che vorrei soffermarmi per evidenziare i sacrifici di tecnici, dirigenti e ragazzi che, per poche lire, talvolta niente (questa la punizione dei risultati non adeguati alle possibilità della squadra), lavorano dopo il lavoro sostenendo orari impossibili in alcuni giorni della settimana.

Se deve essere polemica, polemica sia: in un paese in cui si pagano centinaia di milioni per l'ingaggio di un giocatore professionista e addirittura trenta per il servizio fotografico (in esclusiva!) del neonato figlio di un calciatore carismatico, sia pure "scarpa" o "pallone d'oro" e non si valutano invece le esigenze, i sacrifici e il bisogno di strutture, imponendo così l'esternazione del lucro e i suoi pesanti condizionamenti.

Fra i tanti problemi: arbitraggi non ortodossi, punti lasciati qua e là per strada, la squadra di Caldine può ancora dire la sua, e cioè riuscire a conquistare una meritata salvezza, per la gioia di Furio Cenni e di tutti i caldinesi. Così da proiettarsi direttamente sul prossimo campionato, contando sicuramente sull'attuale "rosa" di ventidue effettivi di 1ª categoria, e, ancora di più, su un promettente vivaio composto da 24 allievi, 43 del N.A.G.S.; e scusatemi se è poco...

Sandro Benassi



FIESOLE RITROVATA

A cura di Anna Ramat
e Domenico Bartolini

Ma, all'avvicinarsi delle vacanze pasquali, quando i miei genitori mi promisero di condurmi una volta a trascorrerle nell'alta Italia, ecco che a quei sogni di tempesta, che m'avevano colmato per intero, si che non desideravo vedere che onde accorrenti da ogni parte, sempre più alte, nella sponda più selvaggia, accanto a chiese scoscese e rugose come scogliere, nelle cui torri stridessero gli uccelli marini, ecco, che, d'improvviso, cancellandoli, privandoli d'ogni fascino, oscurandoli perché gli erano opposti e non avrebbero potuto che indebolirli, si sostituiva in me il sogno contrario della più variopinta primavera: non la primavera di Combray, che pungeva ancora acremente con tutti gli aghi della brina, ma quella che già ricopriva di gigli e d'anemoni i campi di Fiesole ed abbagliava Firenze di fondi d'oro simili a quelli del Beato Angelico. Da quel momento, soltanto i raggi, i profumi, i colori mi sembrarono aver pregio; poiché il mutar delle immagini aveva prodotto in me un mutamento di fronte del desiderio, e, — altrettanto brusco di quelli che si hanno a volte in musica — un intero cambiamento di tono nella mia sensibilità.

(Marcel Proust - *La strada di Swann*)

Il tempo era ridiventato freddo. — Uscire? perché? Per buscarsi un accidente. — diceva Françoise che ora preferiva restare in casa, nella settimana in

cui la figlia, il fratello e la macellaia erano andati a Combray. D'altronde, ultima stagione in cui oscuramente sopravvivesse la dottrina di mia zia Léonie sui fenomeni del mondo fisico, essa aggiungeva parlando di quel tempaccio fuori stagione: — È un resto della collera del Signore! — Ma io rispondevo ai suoi lamenti solo con un pallido sorriso, tanto più indifferente a quelle predizioni in quanto, in ogni modo, sarebbe sempre stato bello per me: già vedevo brillare il sole del mattino sulla collina di Fiesole, e mi scaldavo ai suoi raggi; e la loro forza mi obbligava ad aprire e poi a tener socchiuse le palpebre nell'atto di un sorriso, e, come paralumi d'alabastro, esse si riempivano d'una luce rosa. Non eran soltanto le campane che ritornavano dall'Italia; ma l'Italia se n'era venuta con loro. Le mie mani fedeli non avrebbero risparmiato fiori per onorare l'anniversario del viaggio che avrei dovuto fare in passato, perché da quando a Parigi il clima era ridiventato fresco, proprio come già un altr'anno al momento dei nostri preparativi di partenza sulla fin di quaresima nell'aria liquida e gelida che bagnava gli ippocastani e i platani dei boulevards e l'albero del cortile della nostra casa, già schiudevano i loro petali, come in una coppa di acqua pura, i narcisi, le giunchiglie, gli anemoni del Ponte Vecchio.

(Marcel Proust - *I Guermites*)



una tranquilla del centro classica della seconda categoria, evidenziando alcuni sprazzi che avrebbero meritato migliori ambizioni; la squadra di Caldine non ha mai navigato in buone acque, essendo stata relegata nelle posizioni finali della 1ª categoria. Partiti col piede sbaiato, a detta dei ragazzi (e forse è vero se si considerano i punti nelle prime otto partite); al cambio dell'allenatore Furio Cenni subentra a Butini le cose sono migliorate. Non è il nuovo mister abbia avuto la bacchetta magica (altrimenti non sarebbe lì a lottare per la salvezza) bensì per lo "scosson" che è riuscito a dare ad un ambiente, presumibilmente,

CI SCRIVE UN RESPONSABILE DEL
CENTRO STUDI CISL

UN BAGAGLIO DA RINNOVARE

La formazione e l'aggiornamento della propria dirigenza sono, da sempre, un elemento fondamentale per la vita della CISL proprio per la caratteristica di non avere retroterra di riferimento da cui attingere idee e dirigenti.

Il Centro Studi nazionale, a San Domenico, è fin dal 1951 il luogo dove si sono preparati e aggiornati quasi tutti gli attuali dirigenti della CISL, a partire dall'attuale Segretario Generale Carniti.

In questi ultimi mesi, dopo un lungo periodo di stasi, il Centro Studi ha ripreso la tradizione di preparare gruppi di giovani operatori, che poi assumeranno responsabilità politiche dentro l'organizzazione sindacale, attraverso corsi di formazione di lunga durata (almeno 3-4 mesi) e di pesante impegno di studio.

Su queste persone la CISL investe in preparazione culturale, per rinviare la capacità del sindacato di comprendere i fermenti profondi che si agitano nella società, al fine di elaborare proposte capaci di incidere sui processi sociali in atto, insieme alle altre centrali confederali, orientandoli verso momenti di trasformazione collettiva e di maggiore libertà.

Come era già avvenuto negli anni '50.

Infatti la proposta originaria del sindacalismo cisilino, nato alla rottura dell'Unità Sindacale alla fine degli anni '40, consisteva semplicemente nel lavorare per far uscire l'Italia dall'arretratezza di una società agricola bloccata: alla base era l'idea che il paese si sarebbe avviato verso una piena industrializzazione, e che occorreva attrezzarsi per favorirla e distribuirne i benefici a tutti i lavoratori.

Lo strumento adottato per attuare questa idea fu, anche allora, la formazione di un gruppo dirigenti sindacali ca-

pacici di interpretare una realtà in irreversibile trasformazione.

Il modello proposto si è nel complesso realizzato: anche se con molte contraddizioni e disuguaglianze l'Italia è ormai un paese industriale moderno (pur con sacche di arretratezza e di povertà) con un sindacato forte e autonomo.

Le lotte sono state funzionali ad una più equa distribuzione della ricchezza, ma hanno anche accelerato i processi di cambiamento economico e sociale già indotti autonomamente dallo sviluppo del paese.

Il particolare nell'ultimo decennio si è intensificato, in tutti i campi, il ritmo dei mutamenti:

— l'evoluzione tecnologica ha

raggiunto livelli impensati, mentre si è drasticamente ridimensionata la possibilità di uno sviluppo industriale illimitato;

— nuovi modelli culturali e di comportamento si sono affermati, specialmente per le generazioni più giovani, anche per i più elevati livelli di benessere generalizzato;

— il ruolo economico e politico dello Stato è andato via via aumentando, fino a farlo diventare uno dei luoghi decisivi nella distribuzione del potere;

— si è affermata un'organizzazione sindacale massiccia come numero di iscritti e come numero di operatori a tempo pieno.

Il sindacato si è accorto di avere sempre meno incidenza,

perché impreparato a intervenire su una realtà che pure aveva concorso a far evolvere: infatti è ormai opinione comune che larga parte del bagaglio culturale del sindacalista, ha progressivamente perso efficacia interpretativa, rendendo urgente l'avvio di una riconversione culturale profonda.

Anche l'ideologia e le certezze che avevano sostenuto le ultime generazioni di dirigenti hanno perso la capacità di collocare correttamente il sindacato nell'attualità sociale.

D'altra parte all'interno e all'esterno del sindacato si discute intorno alla ridefinizione del ruolo suo contrattuale in un contesto profondamente mutato.

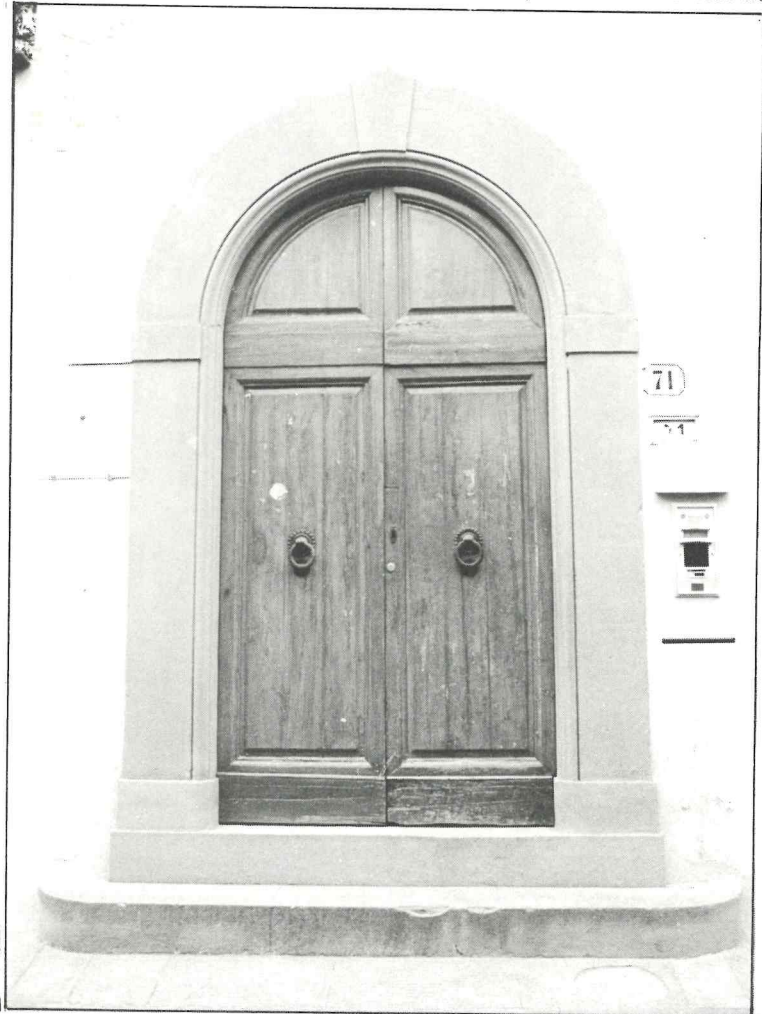
Il sindacato, ormai, è una componente riconosciuta e legittimata della società italiana, e si pone il problema di svolgere anche un ruolo "di gestione" dentro il sistema economico, sociale e politico, accanto alla tradizionale attività rivendicativa.

Questo era ed è il punto di crisi degli attuali dirigenti sindacali, perché usano una cultura arretrata rispetto ad una realtà in continua trasformazione, oppure perché si rifugiano nell'ideologia perdendo la capacità di intervenire sui problemi concreti.

È stato a partire da queste considerazioni che il Centro Studi CISL ha organizzato il Corso per formazione di nuova dirigenza, iniziato a fine novembre 1982 e concluso nella seconda settimana del marzo 1983, che aveva come obiettivi:

- 1) sviluppare nei partecipanti le potenzialità creative individuali e collettive per un'autonoma capacità di giudizio e di orientamento nell'attuale società;
- 2) sottolineare l'esigenza dello studio, della riflessione e della ricerca come momenti indispensabili per un'adeguata azione dirigenziale, per governare i cambiamenti economici, sociali e politici;
- 3) rivisitare il patrimonio culturale e politico della CISL, studiandone le tappe fondamentali della storia;
- 4) fornire gli strumenti concettuali e le conoscenze di mestiere per preparare sindacalisti capaci di elaborare proposte e di intervenire sui singoli problemi concreti che il sindacato deve affrontare.

Angelo Simontacchi



ABOLIZIONE DELLA PRIMA CLASSE
DELLE ELEMENTARI DI FIESOLE

IL CALO DEMOGRAFICO E LA DISCORDIA

“Nella scuola dell’obbligo il calo è di 70 mila bambini l’anno, alle elementari 35 mila insegnanti ed altrettante aule sono inutili. Molte insegnanti hanno meno che la loro classe scesa al di sotto dei 20 alunni, con inevitabile trasferimento.... L’Italia ha il record del mondo per la bassa natalità (da un’indagine Gallup In. e Doxa)”.

È proprio per questi motivi che il 2 Maggio c.m. nella Sala della Riunioni di Fiesole, si è stato un incontro tra i genitori dei bambini frequentanti la scuola elementare F. Mangani, la Direzione Didattica nella persona del direttore di Fiesole Sig. Carnemolla, il presidente del Consiglio di Circolo e il presidente del Consiglio di Circolazione con il seguente ordine del giorno: Abolizione della prima classe elementare nel plesso F. Mangani per l’anno scolastico ’83-’84 per mancanza di iscritti.

La legge prevede un minimo di 25 alunni per la costituzione di una classe o di 21 nel caso della presenza di un alunno handicappato, e che, per il contenimento delle spese, deve incorrere un minimo di 3 Km. da una scuola e l’altra.

Risulta che i bambini nati nell’anno ’77 dovettero frequentare la prima elementare nell’anno ’83-’84 sono insufficienti per il mantenimento delle due prime classi oggi esistenti: una nella scuola di Borgunto e una nel seminario anche sede del plesso F. Mangani.

Dall’indagine privata contrastante coi dati anagrafici, per residenza vi sono 13 bambini a Borgunto e 6 bambini a Fiesole centro.

È risaputo che a Fiesole molti bambini frequentano le scuole private causando un abbassamento dell’iscrizione alla scuola pubblica.

Bisogna anche tener presente che per l’anno scolastico ’83-’84 vi saranno due alunni handicappati i quali, con la presenza di un bambino in più rispetto al numero odierno, ba-

sterebbero al mantenimento delle due classi. Il presidente d’istituto ha replicato che è più oculato basarsi sulla prevedibilità degli iscritti anziché sulla potenzialità effettiva.

Nel comune di Fiesole non esiste zonizzazione per cui i bambini possono essere liberamente iscritti alle varie zone.

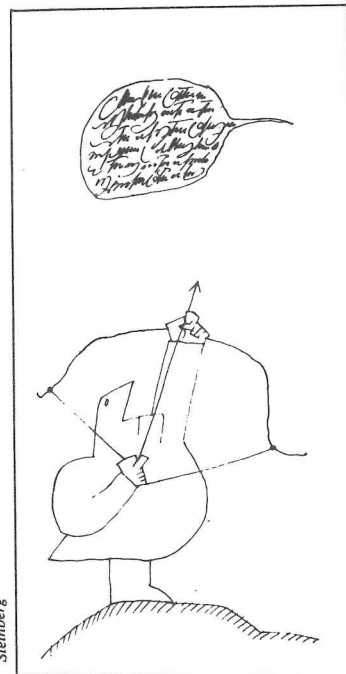
È stata rivolta la palese accusa al Direttore Didattico di basarsi esclusivamente sulla sua indagine privata, di aver dato l’opportunità alle maestre di inoltrare domanda di trasferimento, di volersi interessare direttamente alle iscrizioni per le due scuole e non di delegare le scuole come d’abitudine, di sviare dalla causa dei bambini per abbracciare totalmente

quella del Provveditorato agli Studi, di dimenticare il D.P.R. 416 per cui è il Consiglio di Circolo che decreta i criteri di formazione delle classi.

Ma il Direttore Didattico, ripresa la parola, replica che non è il caso di allarmarsi in quanto i locali esistono, sarebbe ben più problematico non avere spazi, ed i trasporti, dagli accordi presi con l’Amministrazione Comunale, sono assicurati.

Entro il 16 Giugno si saprà se il numero degli iscritti è riuscito a mantenere le due esistenti prime, con la viva speranza che a Settembre vi siano ancora le vecchie maestre.

Emy Narbone



Fiesole Democratica

Bimestrale del PCI di Fiesole

Direttore responsabile
Ivan Tognarini

Comitato di redazione
Domenico Bartolini, Paolo Bulletti,
Paolo Della Bella, Siliano Mollitti,
Alessandro Pesci, Alberta Poltronieri.

Servizi e collaborazioni

Maria Grazia Bartolozzi, Sandro Benassi, Aldo Bondi, Danilo Branduzzi, Graziano Braschi, Berlinghiero Buonarroti, Elisabetta Carniani, Roberto Cianferoni, Isa Comini, Marisa Fadoni, Gemma Favilli, Silvano Ferrone, Aldo Frangioni, Osvaldo Grifini, Franca Mazzoni Pieralli, Alessandro Moscadi, Milly Mostardini, Emy Narbone, Antonello Nuzzo, Paolo Osti, Barbara Piovesan, Eleonora Piovesan, Emanuela Pratesi, Massimo Presciutti, Pina Ragonieri, Anna Ramat, Armido Rizzi, Carlo Salvianti, Marisa Tanganelli, Dario Tarchi, Ferruccio Vannucci, Giuliano Zetti, Roberto Zuri.

Hanno inoltre collaborato a questo numero:

Paolo Cantelli, Alessandro Checucci, Benito Incatasciato, Piero Longosci, Luciano Pellegrini, Marco Ramat, Niccolò Rosselli Del Turco, Angelo Simontacchi

Fotografie

Paolo Della Bella a pagina 2. 3. 8. 11. 15., Man Ray 12., Patrizia Nencini 16.

Direzione, amministrazione, redazione e pubblicità
Piazza del Mercato, 5 - 50014 Fiesole
Telefono: 055/599921

Conto corrente postale n. 11249505

Stampa

Litografia I.P. - via Boccaccio, 26
-50133 Firenze tel. 055/578661

Articoli e foto non richiesti non vengono restituiti.
Le opinioni espresse dagli autori degli articoli firmati impegnano esclusivamente la loro responsabilità.

ITINERARI COLLINARI FIESOLANI

UN OGGETTO MISTERIOSO: LA "TORRE TONDA"

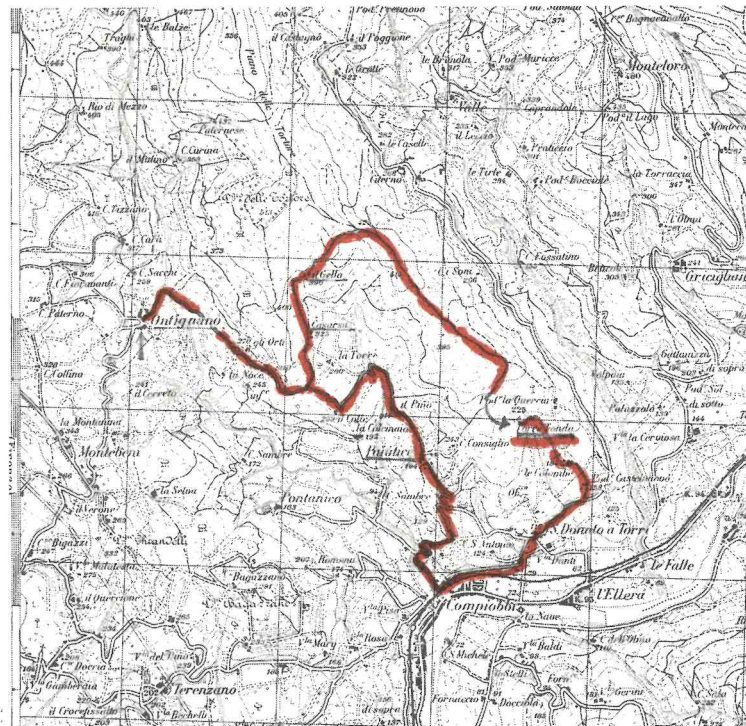
La "Torre Tonda": tesa verso il cielo, inaspettata appare, biancorosata, nel bosco, avvituppata da una spirale di mattoni, qua e là screpolati dal tempo. Lo sguardo che sale registra, pian piano aperture ed oggetti. Ti avvicini, le giri attorno e trovi un vuoto, una scassa a chiocciola, rosa dall'acqua giovane, che porta sino alla cima. Di là d'occhio svetta sugli alberi e la vista si perde nella valle dell'Arno.

Non so quando, perché e da chi sia stata costruita. È una occasione per chi ne sa di scrivere al giornale.

Si può raggiungere sia da Ontignano che da Compiobbi. Nel primo caso, si riprende la mulattiera già descritta nel primo itinerario che da Ontignano e dal fosso del Sambre conduce al sentiero per il Poggio alle Tortore. Proseguendo a dritto,

oltre questo punto, dopo poche decine di metri si devia a sinistra, per un sentiero parallelo al precedente che si arrampica dolcemente verso il poggio che sta immediatamente al di sotto del Poggio delle Tortore. Dopo pochi minuti troviamo "Casarsa", una casa colonica abitata generalmente nel periodo estivo e proseguendo ancora a dritto, senza più deviare, in quindici minuti circa, saliamo verso due costruzioni che prendono il nome di "Gello". (Da tener comunque presente che, dopo la prima casa, un comodo sentiero porta sulla destra ad un abbeveratoio dove possiamo far provvista di acqua, ritornando poi sul sentiero principale).

Da qui si procede, continuando a descrivere un ampio arco sulla destra, verso la sommità della gobba di cammello fra i due poggi e, dopo circa dieci minuti si giunge al punto



di incrocio con un sentiero che, se preso a sinistra, ci riporta al Poggio alle Tortore, imboccato a destra, ci conduce invece verso la Torre Tonda.

Ci incamminiamo quindi, in piano, verso destra e dopo pochi minuti troviamo un prato ove è segnata una piccola traccia di sentiero che deviando e scendendo verso sinistra porta a "Valle". Naturalmente proseguiamo a dritto per il sentiero più ampio, raggiungendo un grande prato declive, che permette al nostro sguardo di rivedere parte della strada già fatta ed i poggi dei Tre Pini e di Montebeni. (Da Gello a questo prato il tempo di percorrenza è complessivamente di circa mezz'ora). Proseguiamo ancora a dritto nel bosco (siamo già nella "tenuta" delle Falle ed i cartelli sugli alberi ci invitano a rispettare la vegetazione ed a non raccogliere nulla dal suolo), scendendo poi per un sentiero sassoso, chiaramente di origine torrentizia. Dopo dieci-quindici minuti raggiungiamo un secondo grande prato che discende sulla sinistra verso il bosco ove è situata la "Torre". Traversato il prato, si procede a dritto e poi a sinistra e dopo pochi minuti la Torre Tonda, svettante sugli alberi, ci guida direttamente verso di lei. Alla base della costruzione si estende una piccola spianata circolare, con contrafforti in muratura. Qui si può sostare e riposarsi ed eventualmente, facendo molta attenzio-

ne, arrampicarsi in cima alla torre.

Riprendiamo il cammino a Sud della spianata, gli ampi e facili sentieri della "tenuta" delle Falle ci portano sulla strada asfaltata fra Valle e Compiobbi, località che possiamo raggiungere facilmente dirigendoci verso destra (venti minuti circa). Risalendo la strada verso Fiesole, possiamo proseguire per quest'ultima e, più o meno in un'ora e mezzo, raggiungere Montebeni e poi Ontignano, oppure attraversare il ponte che conduce alle "case nuove" di Compiobbi e di lì riprendere la strada a sterco che tocca Paiatici e riporta alla mulattiera che abbiamo lasciato quando abbiamo deviato per Casarsa ed il Gello. (un'ora circa di cammino).

Il percorso complessivo da questa parte si aggira sulle quattro-cinque ore, sempre se si cammini interrottamente e di buon passo e giungere sino alle sei-sette ore, se si considerino una o più soste. Tutta una giornata, in pratica, se si vuol compiere l'intero "giro".

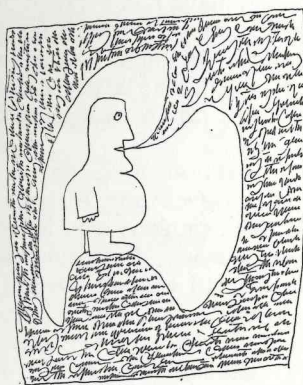
Nota: Sarebbe veramente interessante se i lettori inviassero notizie sulla Torre Tonda e sul gruppo di costruzioni in stile medioevale che si trovano a Sud, subito sopra la strada di Valle. Per inciso la "Torre ha dato il nome al noto gruppo teatrale fiesolano".

Luciano Pellegrini

PER NON PARLARSÌ ADDOSSO!

LEGGI E SOSTIENI FIESOLE DEMOCRATICA

C.C.P. 11249505



Come avrete visto gli ultimi numeri di "Fiesole democratica" sono nel loro insieme molto rinnovati: la grafica, i testi, l'organizzazione complessiva del giornale, che si è aperto ad un alto numero di collaboratori. Pensiamo che il nostro giornale sia divenuto, nel corso di questi anni di attività, un importante strumento di informazione locale.

Tutto questo ha un costo, in energie intellettuali e, soprattutto finanziarie. Per questo abbiamo istituito alcune forme di abbonamento (pur mantenendo l'invio gratuito a tutte le famiglie):

abbonamento normale	L. 10.000
abbonamento sostenitore	L. 50.000
abbonamento per enti e società	L. 200.000

UMOUR MON AMOUR

SAUL STEINBERG: L'ASSASSINO DELLE ILLUSIONI DEL REALISMO

Occorre subito dire che Saul Steinberg, settantenne, rumeno di nascita, new-yorkese di adozione, non è fra i migliori disegnatori umoristici che ogni anno si segnalano al Festival di Bordighera o settimanalmente nel Satyricon di "Repubblica".

È però il "padre" putativo del disegno humour moderno.

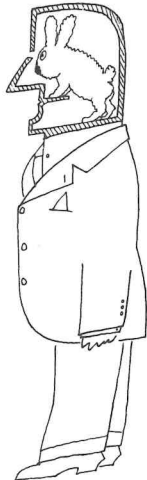
È Steinberg infatti che, profugo in USA fin dal 1941 per "questioni razziali", dopo il soggiorno milanese per la laurea in architettura, e le collaborazioni "Bertoldo" di Zavattini, abbandona le didascalie in calce ai propri disegni e lascia i fumetti che escono dalla bocca ai propri personaggi e rinnova il linguaggio umoristico con le audacie di un disegno solo apparentemente astratto, a il cui significato è molto acuto e sottile.

E riesce a descrivere i caratteri delle persone, i colori del loro linguaggio, il timore e gli odori, i climi, le sensazioni cinguettare dei dialoghi, l'ammasso di "storie" psicologiche e incognite. Così presenta le parole di un personaggio in linee astratte che escono dalla sua bocca; preziose ed involute per la donna



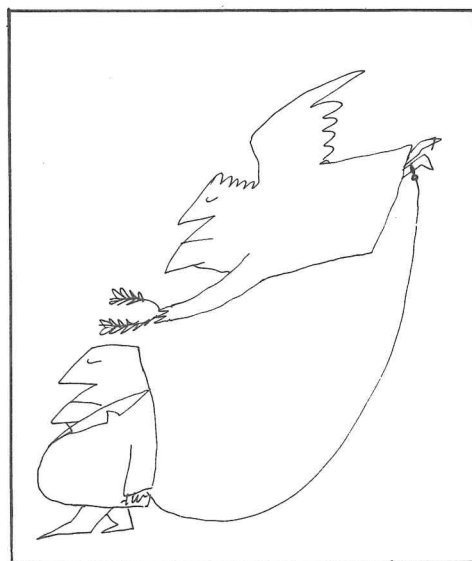
di mondo, rigide e brusche per l'uomo d'affari, schematiche, autoesaltanti, poetiche, frivole o prolisse a secondo che siano partorite dalle labbra di un politico, di una massaia, di un ragioniere...

Per Steinberg il disegno è qualcosa di più che un mezzo per significare idee, ma esso stesso fabbricante di idee. Quasi una scritta automatica del cervello, un-



vomitare soliloqui ancora da verificare, un mettersi in comunicazione con se stessi per mezzo di questa specie di "letteratura del pensiero" che è il disegno d'humour: una maniera di pensare attraverso il disegno.

Per Steinberg infatti il disegno è la meno narcisistica e più rigorosa delle espressioni, a differenza della pittura dove il compiacimento, il modo di "perde-



re il tempo" nel gusto di usare la materia fa sbandare e deviare l'artista dall'obiettivo dell'idea da rappresentare.

Steinberg è riuscito ad andare oltre i limiti troppo sommari ed approssimativi, privi di sfumature e di dialettica, del disegno umoristico, raggiungendo nuove frontiere per mezzo della sua stenografia disegnata, che ha il pregio di essere sintetica senza rischiare il pragmatismo.

Stimato dal grande Ejsenstein che nelle sue riflessioni estetiche gli dedica più di una pagina, da Calvino, da Picasso, Steinberg è l'unico disegnatore d'humour indiscutibilmente riconosciuto artista a tutti gli effetti; valga per tutti il suo "Violinista", ammesso fra gli immortali della sezione disegno del Museo di Arte Moderna di New York. Steinberg è prima ancora che precursore della Pop-Art, l'innovatore e il rigeneratore del linguaggio del disegno d'humour: la semiografia steinberghiana non prevede più la dogmatica e subdola parola; solo segni che ricreano parodie, simbologie e metafore che ci costringono a pensare e ad "elaborare" la ricchezza fuggente della realtà.

Steinberg è nel disegno quello che Bob Dylan o Fabrizio De André o Joyce rappresentano nella canzone o in letteratura: innovatori capaci di esprimere una miriade di concetti e di situazioni, una ragnatela di interconnessioni e intrecci.

Saltando a piè pari la povertà della rima baciata, evitando l'eruzione logorroica della citazione gratuita, sono stati conquistati insperati territori vergini ai confini della poesia, rivelati tramite l'amore piuttosto che attraverso l'emozione del ragionamento e dell'osservazione.

"La vita è un gigantesco ministero pieno di capi, di cariche, di promozioni, di punizioni. L'artista non può far parte di quest'ordine, non può riconoscere autorità a nessuno, può solo distruggere le coordinate, tirare i tappeti di sotto alla gente e finire col tirarsi anche quelli che ha sotto i propri piedi, facendo grandi capitomboli".

Berlinghiero Buonarroti



Luciano Pellegrini, medico

Voto per l'alternativa perché ritengo che non si possa continuare a frenare l'evoluzione storica del pensiero e delle trasformazioni politiche di un popolo e che si debba democraticamente rinnovarsi.

L'immobilismo è l'ancoraggio ai cosiddetti "porti sicuri" hanno sempre imedito agli uomini di navigare e di scoprire mondi nuovi.

Aldo Frangioni

Si fa un gran parlare (e scrivere) sulla tendenza al "non voto". Non credo che questo fenomeno abbia una ampiezza di massa, resta comunque un indizio preoccupante da prendere in grande considerazione.

Coloro che attualmente pensano di non andare a votare o votare scheda bianca, non possono essere genericamente definiti "qualunquisti", il loro atto è pur sempre un atto politico (contro qualcosa) e non un disinteresse totale.

Il disgusto per la politica, che molti dicono di provare, è comprensibile se non giustificabile. Si può chiedere però, anche in questo caso, di non generalizzare e quindi falsificare la realtà: la politica è una delle più alte espressioni dell'uomo; le responsabilità, in Italia di chi l'ha ridotta ad interesse di gruppo, mero esercizio del potere, non possono essere addebitate indiscriminatamente a tutti i partiti. Questi ultimi quattro anni di legislatura sono stati, anni perduti per risanare il nostro Paese: l'inflazione non è scesa al di sotto del 16%, la disoccupazione è tremendamente aumentata; le risse fra i partiti di governo, i poteri occulti, mille altre manifestazioni di inefficienza e arroganza del potere, hanno fatto quasi perdere un bene preziosissimo per molti cittadini onesti, per molti lavoratori: la speranza che la società possa complessivamente cambiare e che si possa impegnare una parte di noi per questo cambiamento e non solo per il proprio interesse personale.

Occorre restituire questa speranza perché esistono le possibilità per un cambiamento: su questo riflettano soprattutto coloro che si dichiarano per il "non voto". Una scelta per l'alternativa democratica pone le basi per modificare quanto

ALTERNATIVA ALLA DC

di più scandaloso abbiamo visto succedersi in questi anni, una scelta per l'alternativa blocca un evidente scivolamento a favore dei pochi che in Italia hanno già molto.

G. Milena, casalinga di Compiobbi

I motivi del mio voto di sinistra sono questi: in quanto casalinga sono soddisfatta del mio risultato in famiglia: non vedo però nella società un incoraggiamento a questo mio contributo, sia di donna casalinga che di madre. E poi perché dalle forze politiche che hanno finora governato non è venuta la possibilità di una occupazione per i giovani che permetta loro di farsi una famiglia e un'avvenire sicuro. E ancora peggio non si è provveduto adeguatamente a colpire i veri responsabili della lavorazione e della distribuzione della droga, che genera tanta ansia e preoccupazione delle famiglie.

Stefano Merlini

Appena dieci anni fa, l'opinione pubblica di sinistra sembrava dominata dalla convinzione che la situazione politica italiana fosse un caso a se stante fra i paesi occidentali, un terreno ricco di immediate ed anche facili promesse. Oggi, la scoperta che l'Italia non è il centro del mondo, l'arretramento della società determinato dalla crisi economica e dai guasti del terrorismo, spingono invece alla sfiducia e all'ostruzionismo. È invece necessaria l'accettazione della politica come impegno non ideologico, ma quotidiano, con orizzonti terrestri.

L'alternativa di sinistra, il voto a sinistra debbono costruire, in questo senso, un nuovo impegno per una democrazia sana che imponga anche ai partiti comportamenti diversi...

Angelo Scuderi
Assistente divisione ostetricia e ginecologia Ospedali riuniti di Fiesole

Nel momento in cui il settore sanitario attraversa una crisi ri-

levante ritengo giusto votare per l'alternativa, affinché si operi una spinta propulsiva alla riforma sanitaria che garantisca la realizzazione di un efficace servizio sanitario nei confronti di tutti i cittadini.

F. Farulli

Per oltre 30 anni ho votato P.C.I. perché le cose cambiasero nel senso di una maggiore libertà, di una più ampia democrazia e per un benessere più equamente distribuito.

Riconfermo oggi il voto al P.C.I., in questi tempi che si annunciano duri in questo nostro paese devastato da decenni di ruberie, perché assieme al rigore delle scelte economiche e politiche, non si venga impedita la speranza, mai perduta, di cambiare la direzione e il senso delle scelte perché esse intervengano a determinare nella nostra società un profondo risanamento e un diverso sviluppo.

Gianni Giannini, giovane di Compiobbi

Credo che sia molto importante che tutti vadano a votare. L'astensione e le schede bianche infatti non fanno altro che rafforzare le posizioni centriste. E visto che l'alternativa è l'unica soluzione per cambiare, che si voti per l'alternativa.

Elio Gabbugiani

Quel che è accaduto due mesi or sono a Firenze e la crisi vissuta dal Paese con lo scioglimento anticipato delle Camere, pur da punti di partenza diversi hanno fra loro un legame molto stretto. La crisi a Palazzo Vecchio è stata provocata dalla politica della destra socialista che in nome della cosiddetta "centralità", e in contrasto con il voto popolare, ha riportato la DC al governo della città; quella del paese è invece la constatazione del fallimento di una politica e di una coalizione nata e vissuta all'insegna della rissa. Le due vicende hanno però in comune un punto: il pentapartito.

Una formula non più proponibile per l'Italia, perché la sua riesumazione non farebbe che aggravare i mali, e da battere a Firenze dove i due mesi di vita ha lasciato praticamente la città senza governo. In questo consiste la "rivincita democratica" che non è solo dei fiorentini, ma dei toscani, degli italiani: battere la DC e il suo sistema di potere e impedire che i programmi delle sinistre a Firenze e nella sua area metropolitana vengano cancellati.

I fiorentini hanno una ragione in più per votare l'alternativa ma è una ragione che è valida anche per i toscani.

Simone Siliani

Alternativa di sinistra anche perché può significare un'inversione di tendenza nella politica estera italiana per troppo tempo legata e mortificata da quella statunitense, una politica non certo di sviluppo e senz'altro apertamente militaristica. È questa una caratteristica che in Italia raggiunge l'apoteosi con l'installazione dei missili a testata nucleare a Comiso, installazione che dovrebbe essere portata a termine nel prossimo autunno: la sospensione prima e la dissolvenza di tale progetto poi dovrebbero rientrare fra gli obiettivi immediati di una alternativa di sinistra. Non si tratta di passare da un blocco ad un'altro ma di mettere la pace al primo posto, al di là di sopra di ogni blocco. Solo una politica di pace può portare come logica conseguenza un vero sviluppo che coinvolge tutto il pianeta in eguali proporzioni, ponendo fine all'"isomorfismo" dell'Est e dell'Ovest che blocca lo sviluppo del Sud del mondo. Solo le forze di sinistra possono compiere questo salto qualitativo sia in virtù di una tradizione pacifista che attraverso trasversalmente tutta la storia del movimento operaio, sia perché una politica pacifista è diventata la discriminante attraverso la quale perseguire un reale rinnovamento della società, nazionale ed internazionale.

G.E. pensionato di Compiobbi

La mia attività lavorativa è stata: 35 anni da mezzadro, 12 anni all'industria, inoltre ho fatto 54 mesi di militare in periodo di guerra. Risultato: pensione minima di 280.000 lire mensili, rispetto ad altre di cifre da capogiro.

Ritengo indispensabile il riordino delle pensioni, per una maggiore giustizia che non abbiamo finora avuta.

Nei precedenti governi non c'è stata la volontà per realizzarla il che non avrebbe comportato una spesa globale maggiore per lo Stato.

Un'avanzata generale delle sinistre e in particolare il voto al P.C.I. può decisamente creare le condizioni per un governo più giusto.

Carlo Salvianti - direttore del museo archeologico di Fiesole

Voto per l'alternativa perché sono ostinatamente convinto che migliorare la qualità politica della vita è possibile e urgente.

ALTERNATIVA ALLA DC

Gianfranco Bartolini

Si deve votare. Chi propaganda l'astensione vuole che in Italia non cambi niente, vuole che gli scontenti non puniscano chi ha sempre governato: la DC e i suoi alleati.

Si deve votare contro la DC, che oggi festeggia Scelba e ripropone il centrismo, il peggiore passato. Con il PSI che non si impegna per l'alternativa, voto sicuro per fare avanzare l'unità delle sinistre, è il voto al PCI.

Giovanna Marchini

Le elezioni? Tra quelle degli ultimi vent'anni credo che siano le più cariche di significato politico. Si tratta di fare un salto di qualità e dire chiaramente

che il paese è maturo per dare inizio al sistema di governi alternativi, cioè alla vera vita democratica.

Il discorso è elementare: o si vota per cambiare e quindi per il futuro o si vota per rimanere nel passato, cioè nella solita impotenza a combattere le evasioni fiscali, la corruzione, gli scandali, la mafia e tutto quello che conosciamo a memoria in quasi 40 anni di governi DC.

Vanni Bramanti

Per la prima volta l'impulso sarebbe quello di non votare, come unica risposta all'arroganza di una classe politica che il popolo italiano non si merita.

Ma poi, pensando a quanto il diritto di voto è costato agli italiani, metterò da parte le mie

esitazioni, nella speranza che il PCI sappia approfittare di questa non richiesta occasione, con una campagna elettorale decisa ed originale, senza alcun complesso di inferiorità o tatticismo di sorta nei confronti di quelle forze che invero hanno portato il paese nelle secche di una provocata ingovernabilità.



SE IL CONFRONTO È SU...

LE PROPOSTE DEL PCI

Economia

1. Investimenti pubblici in grandi infrastrutture (energia, trasporti, informatica nella Pubblica amministrazione). Opere di edilizia socialmente utile nel Mezzogiorno.

2. Servizio nazionale del lavoro per rendere possibile e «governare» mobilità e ristrutturazione della manod'opera per aprire spazi ai giovani in cerca di prima occupazione.

3. Riorganizzazione degli orari di lavoro, introduzione del part-time.

4. Rivedere da capo a fondo le regole ed il funzionamento del sistema fiscale iniquo ed inefficiente. Imposta sulle grandi fortune immobiliari e mobiliari o, in alternativa, ricorso al collocamento di titoli di Stato indicizzati, quindi a valore reale.

5. Obbligo del pareggio tra entrate tributarie e spesa corrente, limitando il disavanzo pubblico al solo finanziamento degli investimenti e del Servizio nazionale del lavoro.

6. Istituzione di «standars» per le prestazioni e le spese del servizio sanitario nazionale.

7. Previdenza: aumento dei minimi di pensione, integrazioni fino a un certo livello di reddito, eliminazione degli abusi e criteri di proporzionalità e perequazione di contributi e trattamenti per lavoratori autonomi, dipendenti e coltivatori diretti.

8. Riforma dell'equo canone e nuova politica della casa: rilancio del piano decennale dell'edilizia, riforma IACP, condizioni più favorevoli alle cooperative di abitazione, riforma della tassazione che age-

vola la prima casa, risparmio-casa, lotta all'abusivismo.

Stato e istituzioni

1. Porre fine all'occupazione delle istituzioni da parte dei partiti: distinguere tra funzioni dei partiti e compiti del Parlamento, della pubblica amministrazione, dello Stato.

2. Puntare sulla professionalità nelle nomine pubbliche.

3. Garantire i cittadini rispetto agli organi di gestione dei pubblici servizi, anche attraverso «carte dei diritti» dei cittadini stessi.

4. Riduzione del Parlamento ad una sola Camera e taglio del numero dei parlamentari.

5. Meno decreti legge da parte del governo e meno ministri in governi che non siano più «fo-

tocopia» dei rapporti di forza e delle correnti dei partiti.

6. Definizione della responsabilità disciplinare dei magistrati accanto alla riforma del processo penale.

7. Riforma delle autonomie locali e nuova legge per la finanza locale; revisione del funzionamento dei «controlli» e nuove procedure per le nomine.

8. Fine della lottizzazione nei pubblici servizi, a cominciare dalle Usl.

Politica estera

1. Respingere «l'automatismo» tra il non raggiungimento di un accordo a Ginevra sugli euro-missili e la contemporanea installazione al 31 dicembre 1983 dei Cruise a Comiso. Insomma, più tempo per il negoziato e una nuova discussione nel Parlamento italiano.

2. Una conclusione delle trattative di Ginevra che preveda la riduzione e la distruzione degli SS-20 sovietici e la non installazione in Europa occidentale dei Pershing e Cruise americani.

3. Generale «congelamento» degli arsenali atomici.

